Nuova Storia Contemporanea

SECONDA SERIE: NUMERO 2 – MAGGIO-AGOSTO 2018

QUADRIMESTRALE DI STUDI STORICI E POLITICI SULL'ETÀ CONTEMPORANEA

Olivier Dard
Il nazionalismo francese

Antonio Martino
Libertà e mercato

Giuseppe Pardini
Lo Stato Maggiore e il referendum del 1946

Paolo Buchignani
Giuseppe Ungaretti fra interventismo e fascismo

Sergio Lepri
I giovani e il fascismo

Giuliana Iurlano
La "questione ebraica"

Le Lettere

FOCUS: DIPLOMAZIA E CULTURA
Saggi di Francesco Perfetti, Sergio Romano e Maurizio Serra

QUADRIMESTRALE DI STUDI STORICI E POLITICI SULL'ETÀ CONTEMPORANEA

SECONDA SERIE: NUMERO 2 - MAGGIO-AGOSTO 2018

Le Lettere

SOMMARIO

«Nuova Storia Contemporanea»
ISSN 1126-098X
Periodico Quadrimestrale

seconda serie: numero 2 – maggio-agosto 2018

FOCUS — DIPLOMAZIA E CULTURA

SAGGI

RICERCHE

DOCUMENTI E TESTIMONIANZE

NOTE E DISCUSSIONI

STORIA AL CINEMA

RECENSIONI

Periodico Quadrimestrale
Issn 1126-098X
Seconda serie: a. I (XXI)
Numero 2 – maggio-agosto 2018

Direttore responsabile
Francesco Perfetti

Redazione e segreteria
Serena Settesoldi

Direzione, redazione e amministrazione:
Editoriale – Le Lettere
Via Meucci 17/19 – 50012 Bagno a Ripoli (FI)
Tel. 055 645103 – e-mail: periodici@lelettere.it – www.lelettere.it – www.editorialefirenze.it

Abbonamenti e arretrati:
Laura Mori: abbonamenti.distribuzione@editorialefirenze.it; tel. 055 645103
c/c postale: 1037409925

Abbonamento 2018

Privati		**Istituzioni**
	Italia	
Carta = Euro 80,00		Carta = Euro 100,00
Carta + web = Euro 100,00		Carta + web = Euro 120,00
	Estero	
Carta = Euro 135,00		Carta = Euro 155,00
Carta + web = Euro 155,00		Carta + web = Euro 175,00

I testi pubblicati su «Nuova Storia Contemporanea» sono sottoposti a procedura di valutazione mediante *blind referee*.
La responsabilità dei testi appartiene agli autori, ai quali si chiede di seguire le norme editoriali pubblicate in chiusura di ogni fascicolo della rivista.
La corrispondenza va inviata tramite mail a periodici@lelettere.it, oppure per posta cartacea a:
Editoriale Le Lettere
c/a Serena Settesoldi
via Meucci 17/19
50012 Bagno a Ripoli (FI)

Finito di stampare nel mese di marzo 2019, presso la tipografia Digital Team, Fano (PU)
In copertina: Disegno di Leo Longanesi per *Il diplomatico sorridente* di Daniele Varè.

Autorizzazione Tribunale di Firenze n. 5081 del 14/07/2001

La «questione ebraica» nelle relazioni internazionali

La proposta russa di una «Triplice Alleanza antisemita»

di Giuliana Iurlano

1. *La Russia zarista nel contesto internazionale della seconda metà dell'800*

Tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 lo scenario internazionale era caratterizzato da una sorta di "equilibrio imperfetto". L'ordine europeo, dopo lo spartiacque di Sedan, aveva il suo baricentro a Berlino, ma da lì, come in una serie di cerchi concentrici, si allargava al continente asiatico e alla parte settentrionale di quello africano, seguendo le correnti degli interessi coloniali degli Stati europei e del contesto imperialistico che ormai le accompagnavano. La tradizionale rivalità franco-tedesca, che aveva caratterizzato i rapporti internazionali da Westfalia in poi, si era tradotta in un equilibrio di potenza ormai sempre più a favore del neonato Impero tedesco e in un progressivo isolamento della Francia, guardata a vista da quel pericoloso vicino che, con l'unificazione, aveva rotto definitivamente lo schema di sicurezza su cui Parigi aveva basato la sua tradizionale politica estera.

Il cancelliere tedesco Otto von Bismarck aveva impresso la sua firma ad un sistema di alleanze molto complesso ed articolato, che faceva da camera di compensazione ad una serie di attriti bilaterali, smussati e controllati da Berlino, ormai punta di diamante della diplomazia europea della seconda metà del secolo. Si trattava, insomma, di una sorta di sistema multipolare di contenimento delle reciproche rivalità, un sistema gestito quasi a tavolino dal "cancelliere di ferro", che – rinunciando alla pretesa di eventuali espansioni tedesche – muoveva, tuttavia, i fili della diplomazia internazionale, in un ruolo di arbitro apparentemente terzo. In questo contesto complesso, la Gran Bretagna manteneva una posizione decentrata – di "splendido isolamento", per citare la definizione coniata nel 1896 da lord Salisbury, durante un discorso a Lewes, nel Sussex – perché più interessata ai suoi interessi di impero coloniale, mentre la Russia, in una situazione di "geo-schizofrenia"[1], si dibatteva tra la sua vocazione asiatica e il timore di perdere posizione e autorevolezza tra le grandi potenze del Vecchio Continente.

Con le dimissioni di Bismarck e con l'ascesa al trono del nuovo kaiser, Guglielmo

[1] Cfr. M. Bassin, *Asia*, in N. Rzhevsky, (ed.), *The Cambridge Companion to Modern Russia Culture*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988, p. 58.

II, l'ordine internazionale ricevette uno scossone significativo, mentre l'equilibrio così difficilmente perseguito fino a quel momento si connotò in una serie di continue prove di forza caratterizzate da conflitti regionali. La "polarizzazione dell'Europa" tra il 1887 e il 1907 chiariva, così, la nuova logica delle alleanze[2], che si assestarono in forma quasi definitiva in un sistema bipolare destinato a protrarsi fino allo scoppio del primo conflitto mondiale.

In questo quadro così articolato e complesso una posizione peculiare è assunta dall'Impero zarista, al tempo del Congresso di Vienna artefice principale dell'ordine internazionale post-napoleonico e, sul finire del XIX secolo, tormentato invece dalla ricerca difficile di un equilibrio interno – volto, da una parte, a far convivere il sistema autocratico con la modernizzazione economico-sociale del paese, e, dall'altra, a tentare di non perdere autorevolezza nel *gotha* delle grandi potenze europee. Sul piano internazionale, la Russia – dopo l'Intesa dei Tre Imperatori del 1873[3], sostituita dal *Dreikaiserbund*, il Patto dei Tre Imperatori del 1881, inserito anch'esso nel sistema di alleanze bismarckiano e tenuto rigorosamente segreto anche dopo il suo rinnovo fino al 1887 – era fondamentalmente proiettata su due fronti contrapposti: l'alleanza con la Germania, dopo la crisi bulgara del 1885-1887, e l'avvicinamento alla Francia nel 1892, in funzione anti-tedesca. Si trattava di due alleanze poco conciliabili tra di loro, che però mettevano in evidenza l'incertezza della diplomazia zarista e la sua ambiguità espansionistica in parte difensiva e in parte offensiva[4], divisa tra il bisogno di avere un appoggio contro l'Austria-Ungheria in quella che di lì a poco sarebbe diventata la "polveriera balcanica"[5] e la necessità di trovare nei capitali francesi i mezzi finanziari necessari alla modernizzazione del paese. In realtà, la Russia era fortemente preoccupata per un eventuale avvicinamento anglo-tedesco e per il timore che la Gran Bretagna entrasse nell'orbita della Triplice Alleanza. Non si trattava di un timore del tutto infondato: dopo il mancato rinnovo, nel 1890, del Trattato bilaterale russo-tedesco di Riassicurazione firmato nel giugno 1887 – che aveva sostituito il *Dreikaiserbund* con importanti modifiche[6] – voluto *in primis* da Guglielmo II, che rifiutò di

[2] Cfr. C. Clark, *I sonnambuli. Come l'Europa arrivò alla Grande Guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2018, pp. 131-183.

[3] Come ha ben chiarito Pierre Renouvin, "non si tratta di un trattato d'alleanza, ma soltanto di un'intesa personale fra l'imperatore Francesco Giuseppe e lo zar Alessandro, che si impegnano a 'consultarsi' sia in caso di divergenza fra i loro rispettivi stati, sia nel caso in cui la pace fosse minacciata 'dall'aggressione di una terza potenza'". P. Renouvin, *Il secolo XIX. 1871-1914. L'Europa al vertice della potenza*, Firenze, Vallecchi, 1961, p. 118.

[4] Cfr. H. Kissinger, *L'arte della diplomazia*, Milano, Sperling & Kupfer, 1996, p. 126.

[5] Sulla questione balcanica si vedano, in particolare, D. Harris, *A Diplomatic History of the Balkan Crisis of 1875-1878. The First Year*, Hoover War Library Publications, n. 11, California, Stanford University Press - London, Humphrey Milford, 1936; M.D. Stojanović, *The Great Powers and the Balkans, 1875-1858*, Cambridge, Cambridge University Press, 1968 [1939]; G. Tokay- S. Kuneralp, *Ottoman Diplomatic Documents on "The Eastern Question" Balkan Crisis (1875-1878)*, Part I, Istanbul, ISIS, 2013; B.H. Sumner, *Russia and the Balkans, 1870-1880*, Hamden (CT), Shoe String Press, 1962.

[6] Il Trattato di Riassicurazione (o di Controassicurazione) legava nuovamente Russia e Germania in un patto di neutralità in caso di guerra con una terza potenza, ma – al contrario del *Dreikaiserbund* – esso prevedeva un'importante modifica: l'obbligo della neutralità riguardava non più una qualsiasi guerra che avesse coinvolto una delle parti, ma solo il conflitto in cui uno dei due paesi non fosse l'aggressore. Ciò significava che, se la Germania avesse attaccato la Francia, la Russia non sarebbe rimasta neutrale, così come se la Russia avesse attaccato l'Austria-Ungheria; allo stesso modo, se la Francia avesse attaccato la Germania o l'Austria la Russia, le parti contraenti avrebbero dovuto, invece, restare neutrali. Il Trattato di Riassicurazione avrebbe

accettare le nuove condizioni poste dallo zar (personalmente poco disponibile verso i tedeschi) e a seguito della decisione di Berlino di aumentare la forza militare in tempo di pace, il Trattato anglo-tedesco di Helgoland-Zanzibar del 1° luglio 1890[7] sembrò preannunciare un eventuale ingresso della Gran Bretagna nella Triplice Alleanza[8]. In effetti, già dal 1887 la Gran Bretagna, con gli Accordi del Mediterraneo, era stata implicitamente coinvolta nell'alleanza austro-italo-tedesca, nella speranza che l'Italia si frapponesse alla Francia in Nordafrica e l'Impero austro-ungarico alla Russia nei Balcani. Il quadro geopolitico internazionale stava subendo uno spostamento rispetto al baricentro precedente e la Gran Bretagna cominciava ormai ad essere sempre più coinvolta nelle vicende europee, soprattutto quando esse rischiavano di compromettere i suoi interessi coloniali.

In qualche modo, la Gran Bretagna aveva costituito, sin dagli anni Settanta, una sorta di incognita destabilizzante del quadro delle relazioni internazionali europee: tutti i Paesi temevano l'ipotesi di un suo abbandono del tradizionale ruolo apparentemente distaccato rispetto alle vicende del Vecchio Continente e, di conseguenza, la maggior parte delle alleanze siglate in quest'arco temporale furono caratterizzate proprio dal timore di un eventuale coinvolgimento britannico. Così accadde, per esempio, per l'alleanza russo-tedesca del 1881[9], quando Bismarck – dopo aver concluso il trattato austro-tedesco del 1879, che prevedeva anch'esso un intervento attivo in caso di attacco russo – chiarì all'ambasciatore tedesco a Vienna che egli aveva voluto "isolare" la Russia per costringerla a chiedere il rinnovo del Patto dei Tre Imperatori; nel frattempo aveva capziosamente chiesto al suo ambasciatore a Londra di indagare sul comportamento di Londra nel caso di un conflitto russo-tedesco e, avuta la conferma che Disraeli sarebbe stato disposto a concludere un'alleanza con la Germania in funzione anti-russa, aveva poi lasciato cadere l'approccio diplomatico, aspettando che la notizia raggiungesse San Pietroburgo. Le sue previsioni si rivelarono esatte, perché qualche giorno dopo il diplomatico russo Pëtr Alexandrovič Saburov chiese di incontrarlo e, subito dopo, ebbero inizio i negoziati russo-tedeschi[10]. In definitiva, l'intricata

dovuto essere rinnovato nella primavera del 1890, proprio all'epoca dell'uscita di Bismarck dalla scena politica, ma il nuovo cancelliere, Leo von Caprivi, convinse il kaiser della necessità di non rinnovarlo.

[7] Il nome corretto del Trattato di Helgoland-Zanzibar è "Trattato delle colonie e di Helgoland" ("*Vertrag über Kolonien und Helgoland*"), perché non sancì lo scambio fra il possedimento britannico di Helgoland e l'isola di Zanzibar (che non fu mai colonia tedesca), ma stabilì la rinuncia tedesca al piccolo Sultanato di Witu, il riconoscimento coloniale in Africa orientale e l'impegno a non interferire nelle relazioni tra il Sultanato di Zanzibar e il Regno Unito; in cambio, la Germania ottenne l'arcipelago di Helgoland nel Mare del Nord, il Dito di Caprivi in Namibia e il controllo della costa di Dar es Salaam in Tanzania.

[8] Su tale argomento e sui primi contatti con la Francia, cfr. *M. de Giers, Ministre des Affaires Etrangères de Russie, à M. de Mohrenheim, Ambassadeur de Russie à Paris*, Saint-Pétersbourg, 9/21 août 1891; *M. de Mohrenheim, Ambassadeur de Russie à Paris, à M. Ribot, Ministre des Affaires Etrangères*, Paris, 15/27 août 1891. Secret; *M. Ribot, Ministre des Affaires Etrangères, à M. de Mohrenheim, Ambassadeur de Russie à Paris*, Paris, 27 août 1891. Secret, in MINISTÈRE DES AFFAIRES ETRANGÈRES, *Documents diplomatiques français*, ed. by the Commission de Publication des Documents Relatifs aux Origines de la Guerre del 1914, First Series (1871-1900), vol. IV, 13 mai 1881-20 février 1883, Paris, Imprimerie nationale, 1932, ora in G.F. KENNAN, *The Fateful Alliance: France, Russia, and the Coming of the First World War*, Appendix I, New York, Pantheon Books, 1984, pp. 260-262.

[9] Cfr. L.B. PACKARD, *Russia and the Dual Alliance*, in «The American Historical Review», XXV, 3, April 1920, pp. 391-410.

[10] Cfr. P. RENOUVIN, *Il secolo XIX*, cit., pp. 121-123.

macchina diplomatica bismarckiana – tutta basata su accordi segreti poco conciliabili tra di loro – mirava a mantenere l'isolamento della Francia e, soprattutto, a neutralizzare la Russia, utilizzando la carta britannica. Londra acconsentì ad associarsi agli accordi mediterranei e, dunque, ad entrare nel complesso meccanismo diplomatico tedesco, con ciò favorendo il timore russo di un'estensione della Triplice Alleanza anche agli inglesi; i russi, d'altro canto, avevano reagito a questa possibilità, acconsentendo al rinnovo dell'intesa russo-tedesca e, dunque, favorendo i piani di Bismarck di lasciare al palo la Francia. Ma proprio la complessa e reciproca interferenza degli accordi segreti renderà evidente, ad un certo punto, anche la fragilità del sistema bismarckiano: l'ascesa al trono di Bulgaria di Ferdinando di Sassonia-Coburgo nell'agosto del 1887 avrebbe ravvivato, infatti, le tensioni tra l'Impero zarista e quello austro-ungarico, mentre la Germania – pur riconoscendo la legittimità dell'influenza russa in Bulgaria – non avrebbe fatto mancare l'appoggio all'Austria, ordinando, nel contempo, alla Banca dell'Impero di rifiutare anticipi sui crediti russi, cosa che immediatamente gettò nel panico il mercato finanziario tedesco e, di conseguenza, aumentò la già forte diffidenza russa per quell'alleato poco affidabile. Il governo ottomano – "avvertito" di non cedere la sovranità sulla Bulgaria alla Russia, in cambio dell'appoggio delle tre potenze associate nell'accordo mediterraneo – esercitò, così, l'ennesima simultanea pressione sulla Russia, costretta sì a cedere, ma anche a procurarsi proprio da Parigi, nell'ottobre del 1888, quei finanziamenti che la Germania ormai non era più intenzionata a fornire[11].

L'ultimo decennio del secolo si aprì, dunque, per la Russia, all'insegna di un più consistente rapporto con la Francia, che sarebbe stato definito tra il 1891 e il 1894 come alleanza militare ed economica e che avrebbe costituito il primo passaggio di quella serie di accordi bilaterali culminati poi nella più precisa configurazione della successiva Triplice Intesa[12]. Ma negli anni Novanta si allargò anche lo scenario estremo-orientale, nel quale l'Impero zarista voleva imporsi come potenza dominante. In questo progetto espansionistico, auspicato e fortemente voluto da Sergej Witte (ministro delle Finanze, del Commercio e delle Industrie dal settembre 1892), l'alleanza franco-russa sarebbe stata funzionale al risanamento delle finanze del Paese, alla sua industrializzazione, alla costruzione della rete ferroviaria transiberiana[13] e ad una colonizzazione pacifica dell'Asia. Ma anche il "sistema Witte" non fu in grado di risolvere i gravi problemi di politica interna ed internazionale dell'impero, sottoposto com'era anche alla pressione dei circoli militari che sostenevano, invece, un intervento più attivo e deciso per occupare la Manciuria e la Corea a spese del Giappone, il quale era determinato, da parte sua, a contrastare quella che considerava una vera

[11] Cfr. G.F. KENNAN, *The Decline of Bismarck's European Order: Franco-Russian Relations, 1875-1890*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1979.

[12] Dopo l'alleanza franco-russa, che costituì il primo fondamentale passaggio della Triplice Intesa, furono definiti sia l'*Entente cordiale* franco-britannica dell'8 aprile 1904, sia l'accordo anglo-russo per l'Asia, siglato a San Pietroburgo il 31 agosto 1907.

[13] Fu grazie ai capitali francesi che la costruzione della Transiberiana, iniziata nel 1891, avanzò, anche se le spese dell'erario furono sostanziose, perché i costi dell'iniziativa non procurarono i profitti che ci si aspettava. Su tale argomento e sul ruolo di Witte come grande apologeta dell'industrializzazione e della crescita economica russa, cfr. H. ROGGER, *La Russia pre-rivoluzionaria, 1881-1017*, Bologna, il Mulino, 1992, pp. 170-181 e 287.

e propria aggressione russa, che rischiava di mettere a repentaglio la sicurezza e gli interessi del Paese, rendendo l'Impero zarista una potenza dominante nell'area strategica coreana[14].

In questa complessa situazione, occorre tener conto – al di là delle scelte formali in ambito internazionale – anche delle relazioni personali e private intercorse tra Guglielmo II e Nicola II, cugini tra di loro e imparentati con i Reali d'Inghilterra[15]. Nella corrispondenza confidenziale tra i due imperatori, la figura sicuramente più preminente è quella del kaiser, che, a volte, appare impersonare una sorta di burattinaio impegnato a muovere i fili della diplomazia internazionale, quasi soggiogando lo zar di Russia. Scrive Sidney B. Fay che,

> nella maggior parte dei telegrammi pubblicati, Nicola appare poco meno di un debole burattino nelle mani di un fratello maggiore dominante. Di solito acconsente a tutto ciò che Guglielmo suggerisce, riecheggiando persino, come un pappagallo, i suoi banali commenti sul tempo, sulla caccia e sui messaggi d'amore alla propria moglie tedesca. Con insinuazioni sull'ostilità inglese e sull'inaffidabilità francese, il kaiser giocò sulle paure e sui sospetti dello zar per inasprire il suo antagonismo verso l'Inghilterra, seminando sfiducia nella sua mente contro la Francia per attirarlo in un'alleanza vincolante con la Germania[16].

Certamente, la Germania guglielmina non era più all'apice di quella diplomazia continentale che aveva caratterizzato l'era bismarckiana. Il nuovo corso della politica

[14] Cfr., a tal proposito, *Correspondence Regarding the Negotiations between Japan and Russia (1903-1904), Presented to the Imperial Diet, March 1904*, in https://archive.org/details/cu31924023034659 [ultima consultazione: 3 settembre 2018]. Witte era profondamente convinto che l'obiettivo dell'avanzata giapponese, dopo la guerra cino-nipponica del 1894-1895 e il successivo Trattato di Shimonoseki, fosse proprio la Russia; a suo parere, l'indipendenza della Corea e la cessione della penisola di Liaotung, nella Manciuria meridionale tra la terraferma cinese e la Corea, offriva un passaggio ideale ai giapponesi verso la Manciuria settentrionale, avvicinandoli pericolosamente all'Impero russo. Per questo, Witte riuscì a far intavolare una serie di negoziati con la Cina, culminati nel Trattato segreto Li-Lobanov del giugno del 1896, con cui i russi si impegnavano a preservare l'integrità territoriale cinese, cosa che in realtà non accadde, perché la Russia ottenne l'autorizzazione a costruire un tratto della Transiberiana che andava dalla Manciuria a Vladivostok, grazie ai capitali della Banca russo-cinese e francesi; non solo, ma ottenne dalla Cina anche la cessione temporanea della penisola di Liaotung e il permesso di costruire una base navale a Port Arthur, premesse, queste, che avrebbero portato alla reazione bellica giapponese. Si vedano anche E.J. Zvetina, *Imperial Russian Interest and Intervention in Korea, 1860-1903*, in «Master's Theses», Paper 1340, 1952, in http://ecommons.luc.edu/luc_theses/1340 [ultima consultazione: 12 settembre 2018]; A.J. Beveridge, *The Russian Advance*, New York-London, Harper & Brothers Publishers, 1904; P. Bella, *Russia's Policy Towards Korea during the Russo-Japanese War*, in «International Journal of Korean History», VII, February 2005, pp. 29-53.

[15] Subito dopo la deposizione di Nicola II, furono scoperti, nella residenza estiva dei Romanov a Tsarskoye Selo, a pochi chilometri da San Pietroburgo, 65 telegrammi privati e segreti scambiati tra il kaiser e lo zar tra il 1904 e il 1907. Cfr. *The Willy-Nicky Correspondence, Being the Secret and Intimate Telegrams Exchanged between the Kaiser and the Tsar* [d'ora in avanti, WNT], by H. Berstein, with a Foreword by Theodore Roosevelt, New York, Alfred A. Knopf, 1918. Sull'edizione edita da Bernstein, occorre ricordare, però, la considerazione di Sidney B. Fay: "Questa edizione […] lascia molto a desiderare sia per quanto riguarda i commenti del redattore sia per quanto riguarda la datazione dei telegrammi: molti sono erroneamente datati, molti confondono Old Style e New Style, e molti sono rimasti non datati; il risultato è che molti non sono nel loro giusto ordine". S.B. Fay, *The Kaiser's Secret Negotiations with the Tsar, 1904-1905*, in «The American Historical Review», XXIV, 1, October 1918, p. 48. La datazione Old Style fa riferimento al calendario giuliano; quella New Style al calendario gregoriano. La corrispondenza è in lingua inglese, abbastanza conosciuta dai due imperatori.

[16] S.B. Fay, *The Kaiser's Secret Negotiations with the Tsar*, cit., p. 49.

tedesca, guidato personalmente dal kaiser, fu più veloce ma anche molto incerto e zigzagante: il mancato rinnovo del Trattato di Riassicurazione russo-tedesco e l'avvicinamento all'Austria-Ungheria modificarono in pochi anni l'assetto diplomatico complessivo, portando all'alleanza franco-russa e ai sempre più frequenti timori italiani nel contesto della Triplice Alleanza. Lo stesso Trattato anglo-tedesco di Helgoland-Zanzibar – da scambio amichevole di territori quale avrebbe dovuto essere – chiarì la sua vera natura proprio attraverso le parole pronunciate il 10 agosto 1890 dal kaiser alla gente di Helgoland, quando sostenne che essa era destinata a diventare una base per le navi da guerra tedesche e una difesa contro i nemici dell'Impero[17]. Parole che, naturalmente, procurarono l'immediata sfiducia verso l'alleato da parte di Londra. Edoardo VII d'Inghilterra, zio dell'imperatore tedesco, costituiva, infatti, una variabile determinante nel sistema guglielmino: la sua influenza e la sua autorevolezza travalicavano i confini britannici e si esercitavano anche sugli altri sovrani europei. Il kaiser temeva proprio questo e, in particolare, che lo zar ne fosse pericolosamente attratto. Fu appunto tale timore a spingerlo a riannodare i rapporti familiari con Nicola II e a fargli inviare il primo dei numerosi telegrammi nel giugno del 1904: "La visita dello zio Albert va, naturalmente, bene… Il suo desiderio di pace è abbastanza forte, ed è il motivo per cui gli piace offrire i suoi servigi ovunque veda collisioni nel mondo […]"[18]. La guerra russo-giapponese era in un momento critico: dopo l'attacco a sorpresa a Port Arthur da parte della marina imperiale giapponese l'8 febbraio 1904, l'Impero russo aveva reagito, inviando un contingente adeguato di truppe sulla ferrovia transiberiana, ma lo zar già temeva l'alleanza anglo-giapponese e, ora, avvertiva forte il rischio di un avvicinamento tra Francia ed Inghilterra[19]. In un tale clima di sospetto diplomatico, il kaiser avrebbe potuto approfittarne per offrire l'appoggio tedesco alla Russia, con l'obiettivo di distruggere o, quanto meno, di indebolire l'alleanza tra Parigi e San Pietroburgo. Fu proprio questo il progetto tedesco che la corrispondenza privata tra Guglielmo II e Nicola II evidenzia, un progetto che sembrerà concretizzarsi dapprima in occasione dell'incidente del Dogger Bank nella notte tra il 21 e il 22 ottobre del 1904, quando la flotta russa colpì alcuni pescherecci britannici, scambiandoli per imbarcazioni giapponesi, e poi col tentativo tedesco di approfittare della questione marocchina per sfaldare l'*Entente cordiale.* In realtà, la sponda al kaiser verrà data proprio dalla situazione interna della Russia, sopraffatta sia dalla sconfitta militare in Manciuria, sia dalla rivoluzione esplosa nella società nel 1905.

Nell'estate del 1904, l'incrociatore russo *Smolensk* intercettò il peschereccio tedesco *Prinz Heinrich* nelle acque del Mar Rosso, sequestrandogli tutta la corrispondenza diretta in Giappone. In un telegramma, il kaiser così si rivolgeva a Nicola II:

> Questo atto, una violazione del diritto internazionale, creerà grande sorpresa e disgusto in Germania, considerando il sentimento amichevole mostrato alla Russia dal nostro paese, e, se ripetuto,

[17] Ivi, p. 51.

[18] *Willy to Sa Majesté l'Empereur*, From Kiel, the 16th of June, 1904, in WNT, cit., p. 47. La data del telegramma probabilmente è quella del ricevimento. Albert è il primo nome di Edoardo VII.

[19] Sulla guerra russo-giapponese, cfr. R.A. ESTHUS, *Nicholas II and the Russo-Japanese War*, in «The Russian Review», XL, 4, October 1981, pp. 396-411.

temo che contribuirà a ridurre notevolmente la simpatia che ancora si nutre verso il vostro paese da parte della Germania[20].

Lo zar si scusò, assicurando che una cosa del genere non sarebbe più accaduta, ma nell'ottobre successivo Guglielmo II cominciò ad instillare nella mente di Nicola II il sospetto che, dietro la guerra russo-giapponese e agli eventi sfavorevoli per la Russia ad essa legati, ci fossero le due potenze dell'Intesa[21]. Il kaiser, alla fine di ottobre, lasciò da parte le mezze misure e passò esplicitamente alla richiesta di un'alleanza russo-tedesca, della quale avrebbe potuto far parte anche la Francia, già alleata dell'Impero russo: "In questo modo si formerebbe una potente combinazione di tre delle più forti potenze continentali, per attaccare la quale gli anglo-giapponesi ci penserebbero due volte prima di farlo"[22]. Nel successivo scambio di corrispondenza privata, ciò che emerge è la completa fiducia di Nicola II verso il kaiser, peraltro convinto della lealtà della proposta tedesca inclusiva della Francia. In realtà, Guglielmo inviò a San Pietroburgo un *draft* della proposta di trattato, in cui la presenza francese non era affatto contemplata e, ingenuamente, lo zar insistette perché fosse sottoposta all'esame dei francesi[23]. La risposta del kaiser non si fece attendere:

Sono fermamente convinto che sarebbe assolutamente pericoloso informare la Francia prima che entrambi abbiamo firmato il trattato. Avrebbe un effetto diametralmente opposto ai nostri desideri. È solo la certezza assoluta che siamo entrambi vincolati da un trattato finalizzato a prestarci reciproco aiuto che porterà i francesi a premere sull'Inghilterra perché rimanga in silenzio e mantenga la pace per timore che la posizione della Francia sia messa a repentaglio. Se, tuttavia, la Francia venisse a sapere che un trattato russo-tedesco è solo progettato, ma non ancora firmato, darebbe immediatamente un breve preavviso alla sua amica (se non segreta alleata) Inghilterra, con la quale è vincolata dall'*Entente cordiale*, e la informerebbe subito. L'esito di tali informazioni comporterebbe senza dubbio un attacco istantaneo da parte delle due potenze alleate, l'Inghilterra e il Giappone, sulla Germania in Europa e in Asia. La loro enorme superiorità marittima avrebbe presto la meglio sulla mia piccola flotta e la Germania sarebbe temporaneamente paralizzata. Ciò sconvolgerebbe la bilancia dell'equilibrio del mondo a nostro reciproco danno, e, più tardi, quando tu inizierai le trattative di pace, ti getterai da solo tra le braccia del Giappone e dei suoi amici festanti ed entusiasti. Era mio speciale desiderio e, come ho capito, anche tua intenzione, mantenere e rafforzare questo equilibrio mondiale in via di estinzione espressamente attraverso l'accordo tra Russia, Germania e Francia. Una preliminare informazione della Francia porterebbe a una catastrofe. Se, nonostante ciò, pensi che sia impossibile per te concludere un trattato con me senza aver avuto prima il consenso della Francia, allora sarebbe un'alternativa molto più sicura astenersi dal concludere qualsiasi trattato[24].

[20] *Willy to Sa Majesté l'Empereur*, From Molde, the 5th of July, 1904, in WNT, cit., p. 51. Fay, invece, in nota data il telegramma al 18 luglio 1904. Cfr. FAY, *The Kaiser's Secret Negotiations with the Tsar*, cit., p. 57, nota 14.

[21] Cfr. *Willy to Sa Majesté l'Empereur*, From Neues Palais, the 8th (19th) of October, 1904, in WNT, cit., pp. 61-62.

[22] *Willy to Sa Majesté l'Empereur*, From Neues Palais, The 14th (27th) of October, 1904, at 4 o'clock 28 m., night, in WNT, cit., p. 69.

[23] "Prima di firmare l'ultima bozza di trattato, penso che sia consigliabile che i francesi lo vedano". *Nicky to Sa Majesté l'Empereur*, From Tzarskoe Selo, The 10th (23d) of November, 1904, at 12 o'clock 30 min., day, in WNT, cit., p. 83.

[24] *Willy to Sa Majesté l'Empereur*, From Moschen b. Kujau, The 13th (26th) of November, 1904, at 9 o'clock 33 m., morn., pp. 85-87. Cfr. anche *Letter XXXIX*, Neues Palais, November 11, 1904, in I.D. LEVINE, *Letters from the Kaiser to the Czar, Copied from Government Archives in Petrograd Unpublished before 1920*, New

Dunque, Guglielmo II pone allo zar, senza mezzi termini, un vero e proprio *aut-aut*. Per comprendere appieno la mossa tedesca, è necessario collegarla al tentativo francese di espandere la sua influenza in Marocco, dopo l'ingresso nella *Entente cordiale*. Gli accordi incrociati franco-russi (1893-1894), italo-francesi (10 luglio 1902) e franco-inglesi (8 aprile 1904) avevano ridefinito il quadro internazionale, grazie soprattutto all'azione diplomatica del ministro degli Esteri francese, Théophile Delcassé, intenzionato a tenere quanto più possibile a bada la Germania, che si opponeva strenuamente, col cancelliere von Bülow, alle mire francesi in Marocco. I tedeschi avevano intuito che il piano di Delcassé era quello di intaccare la Triplice Alleanza e, nel contempo, di placare le divergenze coloniali franco-inglesi, rafforzando il ruolo francese nello scenario europeo; per questo, cercavano di indebolire l'alleanza franco-russa, creando delle falle nel "sistema Delcassé", già duramente messo alla prova dalla guerra russo-giapponese. Il governo tedesco era intenzionato a mettere in evidenza, proprio in tale occasione, le debolezze intrinseche nell'alleanza anglo-francese: da un lato, l'alleanza anglo-giapponese costituiva una costante preoccupazione per i russi e l'avvicinamento all'Inghilterra proprio da parte della sua alleata, la Francia, non poteva che far aumentare il malcontento dello zar; dall'altro lato, se la Germania fosse in qualche modo intervenuta nella questione marocchina e se l'Inghilterra non avesse preso una posizione chiara contro il governo tedesco, ciò avrebbe assestato un duro colpo all'*Entente cordiale*. È, dunque, in questo complesso contesto che si colloca la proposta del kaiser di un'"alleanza continentale" in forma di trattato difensivo segreto russo-tedesco, con la "partecipazione" più di facciata che reale – e, comunque, in posizione subordinata – della Francia.

L'incontro tra i russi e i tedeschi avvenne in un momento estremamente difficile per l'Impero zarista, sopraffatto sia dalla sconfitta militare in Manciuria, sia dal pericoloso movimento rivoluzionario interno. Il 24 luglio 1905, a Björkö, un'isoletta nel golfo di Finlandia, i due imperatori firmarono un accordo segreto di natura "difensiva", che in soli quattro articoli prevedeva quanto segue:

> Art. I. Se uno stato europeo attacca uno dei due imperi, la parte alleata s'impegna ad aiutare l'altra parte contraente con tutte le sue forze militari e navali. Art. II. Le parti contraenti s'impegnano a non concludere una pace separata con il nemico. Art. III. Il presente trattato diventerà efficace dal momento della conclusione della pace fra Russia e Giappone e potrà essere denunciato con un preavviso notificato un anno prima. Art. IV. Quando il trattato sarà divenuto efficace, la Russia intraprenderà i passi necessari per informarne la Francia e proporle di aderirvi come alleato[25].

La Francia, però, una volta informata, declinò la proposta e Nicola II – di fronte alla prospettiva di perdere l'alleanza franco-russa – abbandonò definitivamente il progetto di Björkö[26]. Ma è proprio in questa delicata fase di passaggio che andrà a col-

York, Frederick A. Stokes Co., 1920, pp. 131-136.

[25] S.B. Fay, *The Kaiser's Secret Negotiations with the Tsar*, cit., pp. 67-68. L'accordo fu controfirmato dal conte Benckendorff e dal ministro della Marina russa Birilyov. Il contenuto dell'accordo fu pubblicato dai bolscevichi il 29 dicembre 1917 sull'«Izvestiia».

[26] Maurice Paléologue, stretto collaboratore del ministro degli esteri francese Théophile Delcassé e poi ambasciatore a San Pietroburgo allo scoppio della prima guerra mondiale, scrive nel suo diario, a proposito del *meeting* tra Nicola II e Guglielmo II a Björkö, che "questo inaspettato incontro tra il nostro nemico e il

locarsi il memorandum del conte Lamsdorf del 3 gennaio 1906 relativo alla realizzazione di una "Triplice Alleanza antisemita"[27].

2. *Sussulti rivoluzionari e pogrom nell'Impero zarista*

"L'autocrazia – scrisse Lev Tolstoj, nel 1902, in una lettera a Nicola II – è diventata una forma di governo superata che potrebbe rispondere ai bisogni di una tribù centroafricana [...] ma non a quelli del popolo russo, il quale sta sempre più assimilando la cultura del resto del mondo. Ecco perché è impossibile mantenere questa forma di governo [...] tranne che con l'uso della violenza [...]"[28]. La Russia del primo anteguerra, infatti, era come spaccata a metà, tra l'immobilismo statale e la percezione dal basso delle potenzialità che la società sembrava manifestare. Appariva forzatamente bloccata e l'autarchia somigliava a un coperchio traballante su una pentola che ribolliva pericolosamente. La società era profondamente inquieta e disillusa: lo sviluppo economico aveva messo in moto delle forze che, in certi momenti, apparivano incontrollabili da parte dell'apparato di governo, completamente subordinato all'autorità dello zar. Il fermento sociale era ripreso negli anni Novanta, quando l'industrializzazione e l'urbanizzazione del Paese avevano aperto nuove possibilità ad una vasta categoria di professioni, che però non riuscivano a trovare la loro giusta espressione e un adeguato riconoscimento. I sussulti rivoluzionari – esplosi nel 1905 dopo la sconfitta nella guerra russo-giapponese, ma covati da lungo tempo nelle pieghe sotterranee della società – misero tragicamente in luce la profonda crisi di autorità della Russia imperiale[29].

Agli inizi del XX secolo le tensioni sociali erano aumentate, insieme all'insoddisfazione per le riforme promesse e poi disattese sia nei confronti del proletariato, formatosi a seguito dell'industrializzazione a macchia di leopardo, sia nei confronti della borghesia fortemente insoddisfatta e delusa. La grande massa di contadini continuava a vivere in condizioni molto precarie, aggravate da frequenti carestie ed epidemie di

nostro alleato fece la peggiore impressione possibile in Francia, un'impressione che gli enigmatici commenti del Governo russo non hanno per nulla rimosso. Ciò che noi sappiamo con certezza è che il suggerimento dell'incontro venne da Guglielmo II e che i due sovrani ebbero 'una conversazione molto lunga' a bordo dell'*Hohenzollern*. Ciò che è ancora più grave è che, alla fine della conversazione, il kaiser chiamò un alto funzionario del suo seguito, Heinrich von Tschirsky (plenipotenziario prussiano ad Amburgo) e un po' più tardi Nicola II chiamò nel suo Ministero navale l'ammiraglio Birilev. Ne deduciamo che i due imperatori intendessero mettere *per iscritto* i risultati della loro discussione, poiché non è usuale in tali circostanze che i sovrani scrivano essi stessi, ma che firmino soltanto. Non sappiamo quale fosse il contenuto preciso di questa intesa o, meglio, patto. Ma temiamo il peggio da Nicola II; egli ci ha spesso dimostrato di non saper resistere alle lusinghe, alle adulazioni e ai vanti del suo impetuoso cugino". M. PALÉOLOGUE, *Three Critical Years (1904-05-06)*, Friday, July 28th, 1905, New York, Robert Speller & Sons, 1957, p. 272.

[27] Cfr. COUNT LAMSDORF, *The Proposed Anti-Semitic Triple Alliance*, Tsarskoye Selo, January 3rd (O.S.), 1906. Secret. (Translated from the Russian text in vol. VI of *Secret Documents*, published by the Soviet Commission of Foreign Affairs), in L. WOLF, *Notes on the Diplomatic History of the Jewish Question, with Texts of Treaty Stipulations and Other Official Documents*, Printed for the Jewish Historical Society of England, London, Colchester and Eton, Spottiswoode, Ballantyne & Co. Ltd., 1919, pp. 57-62.

[28] Cit. in H. ROGGER, *La Russia pre-rivoluzionaria, 1881-1017*, cit., p. 218.

[29] Ivi, p. 29; A.M. VERNER, *The Crisis of Russian Autocracy: Nicholas II and the 1905 Revolution*, Princeton, Princeton University Press, 1990.

colera. Gli scioperi si susseguivano a singhiozzo in tutti i settori della vita economica del Paese, mentre aumentava la richiesta di riforme e, soprattutto, di rappresentanza politica. In tale contesto, la figura dello zar emergeva in tutte le sue particolari sfumature. Richard Wortman ha bene evidenziato un aspetto specifico della monarchia di Nicola II, vale a dire la convinzione che il suo governo dovesse inserirsi nel contesto di un mito nazionale volto a ripristinare un regime personale patriarcale, basato sul rapporto etnico e religioso col proprio popolo "russo", popolo da cui, per esempio, gli ebrei erano esclusi *a priori*[30]. Tale mito nazionale era sorto negli anni Ottanta dell'Ottocento proprio per contrastare i principi giuridici e di apertura democratica dell'Occidente, utilizzati durante il regno di Alessandro II per giustificare le riforme politiche che lo zar intendeva realizzare; Nicola II si sforzò, invece, "di incarnare non lo Stato esistente, contaminato dai processi di crescita occidentali, dai tribunali riformati e dai *zemstva*, ma una visione idealizzata delle istituzioni pre-petrine russe come unione organica di zar e popolo, come quella evocata negli scritti degli slavofili"[31]. Del resto, lo zar aveva chiaramente espresso le sue intenzioni il 17 gennaio 1895, nel Palazzo d'Inverno, quando ricevette le delegazioni della nobiltà e delle municipalità:

> In parecchie assemblee dei *zemstva* si sono udite ultimamente voci di persone assurdamente deluse dalla partecipazione dei rappresentanti dei *zemstva* agli affari dell'amministrazione interna. Che tutti sappiano che io proteggerò il principio dell'autocrazia fermamente e senza alcun compromesso esattamente come esso fu protetto dal mio mai dimenticato defunto padre[32].

In un tale contesto di profonda chiusura si colloca la particolare condizione degli ebrei russi, da tempo vessati da leggi discriminatorie e considerati come una sorta di "corpo estraneo" nelle aree sottoposte al dominio dello zar. I moti rivoluzionari che si susseguirono dal 1903 al 1905 esacerbarono gli animi nei loro confronti: le accuse di essere a capo delle rivolte aumentarono, così come aumentarono esponenzialmente anche le aggressioni nei loro confronti[33]. Ma i pregiudizi antiebraici erano di antica

[30] Cfr. R. WORTMAN, *Russian Monarchy: Representation and Rule*, Brighton (MA), Academic Studies Press, 2013, pp. 199-201. Fino al regno di Alessandro II gli ebrei erano stati trattati alla stregua di tutte le altre nazionalità dell'impero e, come queste, sottoposte poi al processo di assimilazione. Tuttavia, con Nicola II, essi cominciarono ad essere considerati come elementi "alieni", privi di un proprio territorio, sparsi tra le popolazioni della Russia e, soprattutto, intromessisi nel rapporto privilegiato tra popolo e zar. Nell'era delle riforme, essi si erano avvantaggiati dei provvedimenti liberali, trasferendosi nelle grandi città russe dove avevano frequentato le università ed avevano potuto esercitare la professione di avvocati. Per questo, gli ebrei – oltre che "alieni" – si erano trasformati in elementi di rottura della compagine etnica statale e, dunque, in veri e propri "nemici", da combattere con tutte le forze.

[31] Ivi, p. 200. Lo *zemstvo* fu una forma di governatorato locale, introdotto nel 1864 dallo zar Alessandro II su proposta del ministro Nikolaj Miljutin come organo di consultazione e amministrazione del distretto. Elette con suffragio basato sul censo, queste assemblee rappresentavano la nobiltà e la borghesia locale, e furono sostituite dai soviet dopo la rivoluzione d'ottobre del 1917.

[32] S.M. DUBNOW, *History of the Jews in Russia and Poland, From the Earliest Times until the Present Day*, vol. III, *From the Accession of Nicholas II until the Present Day with Bibliography and Index*, Philadelphia, The Jewish Publication Society of America, 1920, p. 8.

[33] Si veda, a tal proposito, R. WEINBERG, *Look! Up There in the Sky: It's a Vulture. It's a Bat...It's a Jew: Reflections on Antisemitism in Late Imperial Russia, 1906-1914*, in E.M. AVRUTIN - H. MURAV, eds., *Jews in the East European Borderlands: Essays in Honor of John D. Klier*, Boston, Academic Studies Press, 2012, pp. 167-186.

data anche nell'Impero russo e certamente si moltiplicarono durante il regno dei due ultimi zar, provocando un massiccio esodo di circa due milioni di ebrei soprattutto in America tra il 1881 e il 1914. Anche nei periodi di maggiore apertura e di riforme appena abbozzate – che tante speranze avevano suscitato nei sudditi di fede ebraica – le restrizioni nei loro confronti restavano sempre molto pesanti ed invasive; al fondo c'era sempre l'idea che gli ebrei dovessero disfarsi delle loro "peculiarità" allo scopo di essere accettati dalla società russa, che poi, invece, regolarmente li respingeva, anche se molti di loro si erano poi gradualmente integrati, oppure erano entrati a far parte della burocrazia di governo, come accadde ai cosiddetti *expert Jews* o *learned Jews*[34].

Uno dei problemi interpretativi più importanti riguarda proprio la responsabilità del governo zarista nell'organizzazione dei pogrom. La storiografia "tradizionale" ha attribuito proprio ai funzionari di alto livello, in particolare ad alcuni ministri dell'Interno del periodo, la "gestione" stessa della violenza antisemita[35]. Sicuramente, l'antisemitismo era fortemente diffuso nelle pieghe della società ed altrettanto fortemente era stato fatto proprio dalla corte, che considerava la "questione ebraica" una pericolosa spina conficcata nella corteccia del sistema autocratico. L'ebraismo era agli antipodi di esso, perché completamente antitetico ai suoi tre dogmi di base, vale a dire la religione cristiano-ortodossa, il nazionalismo e l'autocrazia[36]. Gli ebrei, in-

[34] Sugli *expert Jews*, cfr. V. Schedrin, *Jewish Souls, Bureaucratic Minds: Jewish Bureaucracy and Policymaking in Late Imperial Russia (1850-1917)*, Detroit, Wayne State University Press, 2016. Gli ebrei "burocrati" erano funzionari selezionati tra i gruppi intellettuali colti, quasi sempre *maskilim*, illuministi dell'Haskalah, che credevano profondamente nella modernizzazione e nell'integrazione reale della propria comunità all'interno della società zarista. Essi riuscirono a "spiegare" l'ebraismo ai vertici del potere, convincendoli di come fosse assolutamente opportuno consentire agli ebrei di praticare la propria fede religiosa, cosa che sicuramente avrebbe potuto fornire un sicuro sostegno al trono autocratico dello zar. Certamente, i funzionari ebrei – spesso inseriti negli uffici del ministero degli Interni – si trovarono ad affrontare una situazione personale molto complessa, talvolta al limite dello sdoppiamento della personalità; eppure, riuscirono abbastanza bene a conciliare la mentalità burocratica con la propria identità ebraica, grazie ad una forte integrità morale e alla convinzione profonda che la politica modernizzatrice della Russia zarista fosse realmente indirizzata verso una vera e propria "missione civilizzatrice" allo scopo di modificare alcuni aspetti dello stile di vita dei differenti gruppi etnici, e non di eliminare le molteplici confessioni religiose presenti nel vastissimo territorio imperiale.

[35] Cfr. in particolare S.M. Dubnow, *History of the Jews in Russia and Poland*, cit.; L. Greenberg, *The Jews in Russia: The Struggle for Emancipation*, New York, Schocken Books, 1976, vol. II, p. 76. Norman Cohn ha sostenuto che "le centinaia di massacri locali di ebrei che avvennero in Russia tra il 1881 e il 1920 non furono assolutamente esplosioni spontanee di furore popolare: richiedevano una lunga preparazione, un'organizzazione meticolosa e soprattutto una propaganda intensa. Talvolta questo lavoro veniva svolto dalla polizia, ma altre volte vi collaboravano privati cittadini, soprattutto giornalisti privi di scrupoli". N. Cohn, *Licenza per un genocidio. I "Protocolli dei Savi Anziani di Sion" e il mito della cospirazione ebraica*, Roma, Castelvecchi, 2013, p. 109. Tuttavia, un'analisi recente dell'affidabilità delle fonti relative ai pogrom è quella di J.D. Klier, *Russians, Jews and the Pogroms of 1881-1882*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011. Sulle differenti interpretazioni storiografiche, cfr. S. Lambroza, *The Tsarist Government and the Pogroms of 1903-1906*, in «Modern Judaism», VII, 3, October 1987, pp. 287-296.

[36] Il paradigma interpretativo a cui si rifaceva la destra già durante il regno di Nicola I era quello sintetizzato dal celebre slogan di Sergej Semënovič Uvarov "Ortodossia, autocrazia, nazionalità", antinomico a quello della Rivoluzione francese "Liberté, égalité, fraternitè". L'idea di fondo era che la società e lo Stato russo fossero monolitici e sostanzialmente sani, e che le cause delle crisi fossero esterne, indotte da forze occulte intenzionate a distruggere quell'unità ternaria. Cfr. C.G. De Michelis, *La giudeofobia in Russia. Dal libro del «Kahal» ai Protocolli dei Savi di Sion*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001, p. 20.

fatti, erano considerati degli "alieni" (*inorodtsy*) e dei parassiti sociali, desiderosi di essere lasciati in pace a studiare il loro Talmud, di andare nello *shul* o *yeshiva*, di occuparsi della propria famiglia e dei propri affari[37]. Inoltre, gli ebrei erano quasi *tout court* identificati con i rivoltosi, perché effettivamente molti di loro avevano aderito alle manifestazioni di protesta e spesso avevano gridato a voce alta il loro scontento per la politica del governo. Lo stesso Nicola II lo aveva ricordato in una lettera alla propria madre: "I diciannove facinorosi sono ebrei, tutta la rabbia del popolo si è riversata su di loro. È così che sono accaduti i pogrom. È incredibile come essi siano esplosi nelle città della Russia e della Siberia"[38]. Non era, questa, una novità: la convinzione che fosse proprio il comportamento degli ebrei a causare la reazione della popolazione contro di loro era un'idea atavica, un elemento basilare del pregiudizio antiebraico, arricchitosi nel tempo grazie a nuovi attributi che concorrevano a definirlo, come quello dell'ebreo "usuraio", "parassita" e "sfruttatore". In Russia, la subcultura dell'antisemitismo – intendendo con ciò quel sottoinsieme formatosi nella cultura di lingua russa nella seconda metà dell'Ottocento[39] – si è caratterizzata per la paura degli ebrei (giudeofobia), per l'inclinazione verso i misteri (e gli ebrei, che parlavano l'*yiddish*, una lingua sconosciuta e impenetrabile, erano il simbolo vivente di una tradizione esoterica pericolosa ed estranea all'impero) e per la convinzione che esista una volontà superiore (di solito identificata con un governo mondiale ebraico) a dirigere il mondo[40]. La giudeofobia, in particolare, era aumentata fortemente a seguito dell'annessione di buona parte dell'Ucraina alla Russia e a partire dalle spartizioni della Polonia a cominciare dal 1772, quando un numero molto consistente di ebrei si trovò dall'oggi al domani a far parte dell'Impero russo. Su questo elemento basilare, si innestò l'avversione verso gli ebrei ritenuti responsabili anche del crollo dell'*Ancien Régime*. Durante il regno di Alessandro II, una tale definizione così complessa ed articolata di "ebreo" giocò un ruolo essenziale. Lo si può dedurre da un memorandum inviato dal ministro degli Interni, il conte Nikolaî P. Ignat'ev allo zar:

A Pietroburgo esiste un potente gruppo di polacchi e di giudei che detiene il diretto controllo di banche, della borsa, dei tribunali, di gran parte della stampa e di altri settori della vita pubblica. Per vie legali ed illegali esercita un'enorme influenza sulla burocrazia e sullo svolgimento generale degli affari. Parte di questo gruppo è implicata nel crescente saccheggio dell'erario e in attività sediziose [...]. Predicando la cieca imitazione dell'Europa [...], questa gente [...] richiede la concessione di più ampi diritti ai polacchi e agli ebrei, e istituzioni rappresentative secondo il modello

[37] Il termine *inorodtsy* (alieni) fu usato, nel corso della storia russa, in diverse accezioni. Sul piano ufficiale, designava un gruppo di minoranze etniche che, dal 1822 al 1917, costituiva una categoria giuridica distinta, non soggetta alle leggi generali dell'impero, che manteneva le sue usanze locali e la *leadership* tradizionale e poteva accedere ad alcuni privilegi, per esempio l'esenzione dal servizio militare. Molto spesso, però, il termine veniva usato in senso dispregiativo, soprattutto nei confronti degli ebrei. Cfr. J.W. SLOCUM, *Who, and When, Were the Inorodtsy? The Evolution of the Category of "Aliens" in Imperial Russia*, in «The Russian Review", LVII, 2, April 1998, pp. 173-190.

[38] E.J. BING, (ed.), *The Secret Letters of the Last Tsar (Being the Confidential Correspondence between Nicholas II and His Mother, Dowager Empress Maria Feodorovna)*, London, Longmans - Green, 1938, pp. 187-188.

[39] Cfr. C.G. DE MICHELIS, *La giudeofobia in Russia*, cit., pp. 15-16.

[40] *Ibidem*, p. 16.

occidentale. Ogni voce onesta […] è messa a tacere dalle grida di ebrei e polacchi che insistono perché si ascolti solamente la classe 'intelligente' e perché si rigettino le retrograde e non illuminate esigenze russe[41].

Vjačeslav Konstantinovič von Pleve, ministro dell'Interno di Nicola II, alla fine del 1903 aveva esposto l'ordine dei problemi più urgenti da risolvere e al primo posto aveva collocato proprio la "questione ebraica". Nell'aprile di quell'anno, subito dopo la messa di Pasqua, vi era stato il terribile pogrom di Kishinev, nel governatorato della Bessarabia, durante il quale avevano perso la vita 59 ebrei e altri 500 circa furono feriti in maniera più o meno grave, mentre le loro case e le loro attività commerciali vennero completamente distrutte[42]. Simon M. Dubnow ha ricordato come dall'unione dell'antisemitismo polacco con la giudeofobia russa fosse riemersa, in occasione dei moti rivoluzionari di Kishinev, anche l'antica accusa di omicidio rituale che gli ebrei avrebbero perpetrato dapprima ai danni di un bambino ucraino di Dubăsari, poi di una giovane serva cristiana[43]. Pleve aveva inviato in precedenza una

[41] Cit. in H.-D. Löwe, *The Tsars and the Jews: Reform, Reaction and Anti-Semitism in Imperial Russia, 1772-1917*, Chur, Harwood Academic Publishers, 1993, p. 63. Ignat'ev condivideva l'ossessione giudeofobica del generale P.A. Cherevin, il comandante della Terza Sezione della sicurezza politica, il quale – dopo il fallito attentato ad Alessandro II, il 19 febbraio 1880, in occasione delle celebrazioni per il suo 25° anniversario della sua ascesa al trono – spese tempo e denaro per fermare quella che riteneva fosse una vera e propria cospirazione ebraica internazionale. Il 6 aprile del 1880, egli scrisse al governatore generale della provincia in cui vi era il Territorio di Residenza ebraico perché cercasse una "*kahal* universale ebraica", un organismo che, a suo parere, aveva obiettivi ostili verso la popolazione cristiana e che era sostenuto anche finanziariamente sia dai capitalisti che dai proletari ebrei. Le autorità provinciali di Kiev, dopo aver svolto l'investigazione richiesta, appurarono invece che la *kahal* ebraica non era affatto una setta cospirativa segreta, ma un'organizzazione benefica legalmente riconosciuta, che stava raccogliendo fondi per partecipare all'anniversario imperiale. Cfr. Klier, *Russians, Jews and the Pogroms of 1881-1882*, cit., p. 1. Sui pogrom degli anni Ottanta, cfr. M.S. Simpson, *The* Svyaschonnaya druzhina *and Jewish Persecution in Tsarist Russia*, in «New Zealand Slavonic Journal», 2, 1979, pp. 17-26, in http://www.jstor.org/stable/40921080 [ultima consultazione: 20 settembre 2018].

[42] Secondo quanto riportato in un album commemorativo publicato quell'anno dagli ebrei di Kishinev, durante il pogrom persero la vita 44 maschi (di cui due bambini) e 7 femmine (tra cui una bambina di 12 anni), mentre altri 8 morirono a seguito delle ferite riportate. Il totale dei morti superò quello di tutti i pogrom del 1881; vi furono, inoltre, 495 feriti, 95 di loro molto gravi, e 2000 persone rimasero senza casa, subendo un danno di circa 2 milioni e mezzo di rubli. Cfr. M.N. Penkower, *The Kishinev Pogrom of 1903: A Turning Point in Jewish History*, in «Modern Judaism», XXIV, 3, October 2004, p. 188. Si veda anche il resoconto di M. Davitt, *Within the Pale: The True Story of Anti-Semitic Persecution in Russia*, New York, A.S. Barnes & Co., 1903. Il 15 luglio 1903, il segretario di Stato americano John Hay trasmise all'ambasciatore statunitense in Russia, John W. Riddle, una petizione rivolta allo zar e sottoscritta da numerosi cittadini americani di tutte le fedi religiose, in cui si mettevano in evidenza le persecuzioni nei confronti degli ebrei e la loro terribile situazione. Cfr. *Hay to Riddle*, Washington, July 15, 1903, Telegram, Cipher, in National Archives and Records Administration [d'ora in avanti, Nara], *Diplomatic Despatches*, Record Group [d'ora in avanti, RG] 59, pp. 462-464.

[43] Cfr. S.M. Dubnow, *History of the Jews in Russia and Poland*, cit., pp. 70-71. Dubnow sostiene che un importante ruolo nei pogrom fu giocato da un piccolo funzionario di nome Krushevan, che dal 1897 pubblicava a Kishinev un foglio locale, «Bessarabetz», di stampo prettamente antisemita e sovvenzionato dal governo. Per quanto riguarda l'accusa di omicidio rituale, essa fu importata in Russia dalle contigue terre cattoliche e fu rivitalizzata dal "caso di Damasco" del 1840. In quella occasione, Nicola I ordinò, nel 1844, un'indagine che produsse un documento ufficiale (*Indagine sull'uccisione di fanciulli cristiani e sull'uso del loro sangue da parte degli ebrei*), attribuito al linguista e medico Vladimir Ivanovič Dal', che confermava l'accusa, anche se limitatamente ai *chassidim*. Nel 1878 si ebbe un nuovo caso a Kutais, con nove ebrei accusati dell'omicidio di una quattordicenne. Sotto il regno di Alessandro III, l'omicidio rituale fu rispolverato nell'ambito delle accuse rivolte agli ebrei e fu saldato con la denuncia del talmudismo. Ci furono altri casi russi di "omicidio ri-

lettera segreta al governatore di Kishinev, ordinandogli, in caso di rivolte anti-ebraiche, di non permettere alla sua polizia di usare le armi, per non rischiare di incoraggiare l'ostilità dei russi contro il governo in un periodo di grande agitazione rivoluzionaria[44]. Ci furono poliziotti e anche alcuni vigili del fuoco ebrei che cercarono di fermare gli assalitori e di dare rifugio alle vittime del pogrom, ma si trattò di casi molto rari; in genere, ci fu una generale indifferenza per ciò che stava accadendo, anche da parte degli ecclesiastici russi o moldavi, tant'è vero che il «St. Petersburgskiye Vedomosti», un giornale semiufficiale del posto, riportò che la maggior parte della gente "camminava con calma e osservava lo spettacolo terribile con la massima indifferenza"[45]. Dopo il terribile pogrom, la comunità ebraica di Kishinev inviò un memorandum al capo della polizia, manifestando la sua sorpresa per il violento attacco dei cristiani nei confronti degli ebrei, in una regione dove le due comunità avevano da sempre vissuto in maniera pacifica[46].

Se, dunque, è vero che non può essere provata la gestione diretta delle autorità russe nell'istigazione del pogrom, è vero tuttavia che le giustificazioni addotte dal governo zarista riproducono appieno lo stereotipo antiebraico e, di conseguenza, palesano una sorta di reazione spontanea allo sfruttamento che gli ebrei avrebbero perpetrato nei confronti della popolazione di Kishinev. Ciò emerge, infatti, nella dichiarazione rilasciata alla Associated Press dal conte Cassini, ambasciatore russo negli Stati Uniti, il 18 maggio 1903:

> Esiste in Russia, come in Germania e in Austria, un sentimento contro certi ebrei. La ragione di questo atteggiamento ostile sta nel fatto che gli ebrei non lavorano nei campi e non sono impiegati nell'agricoltura. Essi preferiscono prestare denaro. Date ad un ebreo un paio di dollari e si trasforma in banchiere o mediatore finanziario. In questa sua capacità, egli sfrutta il contadino russo, esercitando su di lui il suo potere e alla fine lo distrugge. Quando la pazienza del contadino si esaurisce, è allora che si ha lo scontro tra contadini ed ebrei. Di solito, il russo è paziente, ma è naturale che egli covi un certo risentimento per chi ha causato la sua rovina. […] La situazione in Russia relativamente agli ebrei è questa: è il contadino contro lo sfruttatore e non il russo contro gli ebrei. Non esiste alcun motivo religioso da parte dei russi contro gli ebrei. È come vi ho detto: gli ebrei rovinano i contadini, con il risultato che vi è lo scontro quando questi ultimi hanno perduto tutti i loro averi e non resta loro più niente per sopravvivere. […] Il governo russo accorda agli ebrei la stessa protezione accordata agli altri cittadini, e quando accade una rivolta e gli ebrei vengono attaccati, i funzionari immediatamente cercano di individuarne i responsabili per punirli severamente.

tuale" prima del 1903: a Nižnij Novgorod (1884), a Nižnij Somov e a Saratov (1893), a Irkutsk (1895) e a Vilna (1901). Nel 1911, l'accusa di omicidio rituale ritornò con grande veemenza nei confronti di Menahem Mendel Bejlis a Kiev, per poi essere ripresa dopo il massacro dei Romanov a Ekaterinburg nel 1918. Su tale argomento, cfr. C.G. De Michelis, *La giudeofobia in Russia*, cit., pp. 22-25. Per una ricostruzione dell'accusa del sangue, cfr. R. Taradel, *L'accusa del sangue. Storia politica di un mito antisemita*, Roma, Editori Riuniti, 2002; M. Introvigne, *Cattolici, antisemitismo e sangue. Il mito dell'omicidio rituale*, Milano, Sugarco, 2004.

[44] Cfr. G. Israel, *The Jews in Russia*, London-Tonbridge, Charles Knight & Co. Lmt., 1975, p. 65. Sulle responsabilità attribuite a Pleve, cfr. E. Séménoff, *The Russian Government and the Massacres: A Page of the Russian Counter-Revolution*, London, John Murray, 1907, pp. 36-37; A. Cahan, *Jewish Massacres and the Revolutionary Movement in Russia*, in «The North American Review», CLXXVII, 560, July 1903, pp. 49-62. Relativamente al messaggio inviato da Pleve al governatore di Kishinev, cfr. Prince S.D. Urussov, *Memoirs of a Russian Governor*, translated from the Russian and edited by Herman Rosenthal, London-New York, Harper & Brothers Publishers, 1908, p. 55.

[45] Cit. in M.N. Penkower, *The Kishinev Pogrom of 1903*, cit., p. 188.

[46] Cit. in G. Israel, *The Jews in Russia*, cit., pp. 67-68.

Ma, nonostante ciò, gli ebrei continuano a fare le stesse cose che hanno causato i problemi che li coinvolgono. Il russo si assimila prontamente con i popoli di tutte le altre razze, e se ciò non accade con l'ebreo, allora è chiaro che la colpa è dell'ebreo, e non del russo[47].

Nel frattempo, la società russa era scossa da continui scioperi e manifestazioni di protesta in tutti i settori dell'economia del Paese. Gli scioperanti aumentarono in maniera esponenziale dai circa 17.000 del 1894 agli 87.000 nel 1903, con obiettivi principalmente di carattere economico (riduzione dell'orario di lavoro, giornata semifestiva il sabato, salari più alti), più che politico[48]. Il governo rispondeva con la repressione, l'arresto dei capi e la loro deportazione. La situazione era altrettanto grave nelle campagne: allo scontento dei contadini, impossibilitati a pagare le tasse e di fronte alla stagnazione dell'agricoltura, s'aggiunsero le frequenti epidemie di colera e anche alcuni casi di peste. La situazione raggiunse il suo culmine il 22 gennaio 1905, quando – poche settimane dopo la caduta di Port Arthur – gli operai delle officine meccaniche Putilov di San Pietroburgo proclamarono uno sciopero generale. Il pope Georgij Gapon raccolse 135.000 firme su una petizione da presentare allo zar e, alla testa di una manifestazione pacifica, si diresse verso il Palazzo d'Inverno, dove fu fermata a colpi d'arma da fuoco dalla polizia. Alla fine della "domenica di sangue", come poi venne definita, rimasero sul terreno un migliaio di morti e parecchie migliaia di feriti. Fu questa la scintilla che fece esplodere, uno dopo l'altro, il fuoco della rivoluzione del 1905, che si estese a macchia d'olio in tutto il Paese. Essa costituì un importante spartiacque anche nella comunità ebraica dell'Impero russo, che – con i suoi elementi più attivi – acquisì una nuova consapevolezza politica e rese dinamico quel complesso sistema di interazione di gruppi e movimenti ebraici che si erano formati a partire dagli eventi del 1881[49]. Gli eventi del 1905, così come era accaduto nel 1848 per gli ebrei tedeschi, costituirono per l'ebraismo russo il punto più alto della sua speranza di ottenere finalmente una vera emancipazione. Il Bund, creato nel 1897, era l'unico partito ebraico veramente rivoluzionario, ma con i moti rivoluzionari del 1905 sorsero il Zionist Socialist Labour Party, il Jewish Socialist Labour Party e il Jewish Social Democratic Labour Party - Poale Zion. Fino al dicembre del 1904, però, fu solo il Bund a chiamare a raccolta gli ebrei russi affinché contribuissero alla lotta per rovesciare il regime zarista. Nel manifesto stampato in centomila copie nel gennaio successivo, si dichiarava che "l'ordine del giorno [deve essere] la liquidazione dell'Autocrazia. […] Potenti colpi guideranno il decrepito mostro nell'abisso. […] Gli schiavi diventeranno cittadini"[50]. Nel giugno successivo, sull'onda della "domenica di sangue", fu ancora il Bund ad organizzare scioperi e picchettaggi nelle città intorno alla Zona di Residenza e fu proprio sul modello bundista che sorsero gli altri partiti, da quello sionista, a quello socialista e socialdemocratico. Il 17 ottobre di quell'anno, Nicola II fu costretto a pubblicare un manifesto, in cui si promettevano

[47] Cit. in C. ADLER, *The Voice of America on Kishineff*, Philadelphia, The Jewish Publication Society of America, 1904, pp. XII-XIII.

[48] Cfr. L. KOCHAN, *Storia della Russia moderna dal 1500 a oggi*, Torino, Einaudi, 1968, p. 236.

[49] È quella che Jonathan Frankel definisce come la "moderna organizzazione politica dell'ebraismo russo". J. FRANKEL, *Crisis, Revolution, and Russian Jews*, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, p. 57.

[50] Ivi, p. 61. Il manifesto del Bund fu pubblicato su «Poslednie izvestiia», n. 209 del 12 gennaio 1905.

una serie di riforme e, tra queste, la convocazione della Duma. In ogni caso, i contraccolpi sanguinosi contro gli ebrei non si fecero attendere: un'altra ondata di terribili pogrom si abbatté su di loro e lo zar scrisse alla madre che la grave reazione popolare aveva colpito gli elementi ribelli – nove decimi dei quali *židy*, cioè ebrei – che avevano osato alzare la testa e sfidare il regime[51].

In un lungo percorso sussultorio, i moti rivoluzionari – con gli ebrei che vi partecipavano e che, intanto, avevano acquisito la consapevolezza della necessità dell'autodifesa – si alternavano con la dura repressione governativa, che ora aveva cominciato ad utilizzare le Centurie Nere e l'Ochrana, la polizia politica, per difendere il sistema autocratico dalle spinte rivoluzionarie e da quella che cominciava ad essere definita come "cospirazione ebraica mondiale". Come sottolinea Riccardo Calimani, "rispetto al passato, nell'andamento dei pogrom c'erano due differenze suscettibili di radicalizzare lo scontro: gli ebrei avevano imparato a difendersi, in qualche caso con successo, e i soldati, sconfitti in Manciuria dai giapponesi, parevano particolarmente contenti di sfogarsi su quello che consideravano il nemico interno"[52].

3. *Il memorandum del conte Vladimir N. Lamsdorf*

> Gli eventi dell'anno 1905, che divennero particolarmente gravi all'inizio dell'ultimo ottobre, e, dopo un [certo] numero di cosiddetti 'scioperi', culminarono in una rivolta armata a Mosca e in altre città e località dell'Impero, mostrano abbastanza chiaramente che il movimento rivoluzionario russo, oltre alle sue profonde cause economico-sociali di natura *interna*, ha anche un abbastanza definito carattere *internazionale*[53].

Così comincia il memorandum del 3 gennaio 1906, inviato dal conte Vladimir Lamsdorf allo zar. Si tratta di un documento approvato da Nicola II, ma poi lasciato cadere nel dimenticatoio. Il contesto, come già si è detto, è duplice: sul piano internazionale, c'è stato il tentativo di ricompattare l'alleanza russo-tedesca con l'accordo di Björkö e, subito dopo, il successivo rifiuto francese di parteciparvi; su quello interno, gli sconvolgimenti causati dai continui scioperi e dal tentativo di abbattere il regime autocratico, nonostante i tentativi di quest'ultimo di contenere il movimento che si espandeva a macchia d'olio[54]. Si tratta di una fase, per così dire, "in bilico":

[51] Cfr. R. CALIMANI, *Passione e tragedia. La storia degli ebrei russi*, Milano, Mondadori, 2006, p. 47.

[52] Ivi, p. 50. Salo W. Baron ha sottolineato come, nell'ottobre 1905 – quando Nicola II, sotto la pressione degli scioperi e delle manifestazioni di piazza, rese noto il suo manifesto, in cui prometteva le principali libertà all'intera popolazione, ma passò sotto silenzio la questione ebraica – circa seimila ebrei sottoscrissero una "Dichiarazione dei cittadini ebrei", in cui, con grande dignità, si chiedeva allo zar di concedere loro gli stessi diritti degli altri cittadini, in quanto consapevoli della loro dignità di esseri umani e in quanto cittadini di uno stato moderno. La loro richiesta non avrebbe dovuto essere esaudita come un atto di liberalità o come espediente politico, ma come un atto di onore e di giustizia. Cfr. S.W. BARON, *The Russian Jew under Tsar and Soviets*, New York, Schocken Books, 1987, p. 59. Ha scritto Isaac Max Rubinow che "la storia dell'ultimo anno ha mostrato che la cieca ostinazione del governo russo ha trasformato tutti i sindacati russi in centri di attività rivoluzionaria". I.M. RUBINOW, *The Jews in Russia*, in «The Yale Review», Old Series 1892-1911, XIX, 15, May 1906-February 1907, p. 156.

[53] COUNT LAMSDORF, *The Proposed Anti-Semitic Triple Alliance*, cit., p. 57. Il corsivo è nel testo.

[54] Il 30 ottobre del 1905 fu emanato dallo zar un Manifesto in cui egli concedeva alcune libertà fondamentali, la partecipazione alla Duma delle classi fino a quel momento escluse e l'approvazione delle leggi da parte dei

l'Impero russo sembra cedere alle lusinghe tedesche ed è alla ricerca spasmodica di una soluzione per tenere a bada le spinte rivoluzionarie interne e per riportare l'ordine in una società inquieta. Quale strumento migliore, allora, di quello di individuare un capro espiatorio, in grado di offrire una spiegazione adeguata a ciò che sta accadendo? L'ebreo, capro espiatorio per antonomasia, comincia in maniera latente a comparire nell'*incipit* del documento, che si sviluppa in forma sillogistica multipla secondo una struttura deduttiva, fino a giungere ad una conclusione precisa, quella di dar vita ad una nuova Triplice Alleanza "antisemita".

Dopo una breve introduzione in cui si precisa che gli eventi del 1905 hanno un chiaro carattere internazionale, in quanto i rivoluzionari russi dispongono di un'enorme quantità di armi importate dall'estero[55] e di considerevoli mezzi finanziari, si dichiara apertamente che "il nostro movimento rivoluzionario entra nei calcoli di alcune *organizzazioni capitalistiche straniere*"[56]. L'allusione agli ebrei padroni della finanza mondiale, oggetto qui della premessa maggiore del sillogismo, diventa esplicita nella proposizione successiva, in cui viene introdotto il termine medio, vale a dire l'ebreo come elemento "alieno", presente nella società russa, ma mai veramente integratosi in essa.

Con l'introduzione del collegamento logico tra "organizzazioni capitalistiche straniere" ed "ebreo alieno", la conclusione del primo sillogismo si chiude, dunque, con il concetto di "circoli capitalistici ebraici":

> Il movimento rivoluzionario russo si distingue completamente per un carattere razziale alieno, in quanto furono precisamente i vari allogeni – gli Armeni, i Georgiani, i Lettoni, gli Estoni, i Finlandesi, i Polacchi, ecc. – che si sollevarono uno dopo l'altro contro il Governo imperiale allo scopo di ottenere, se non una completa autonomia politica, almeno gli stessi diritti della popolazione nativa dell'Impero. Quando si considera, tuttavia, che tra questi allogeni una parte molto importante è ricoperta dagli Ebrei, che hanno rappresentato e ancora rappresentano un elemento particolarmente attivo e aggressivo della rivoluzione, sia come individui, o come leaders del movimento o nella forma di intere organizzazioni (per esempio, il Bund ebraico nella regione occidentale), si può asserire con certezza che il suddetto sostegno del movimento rivoluzionario dall'estero deriva precisamente dai circoli capitalistici *ebraici*[57].

In questa prima spirale sillogistica compaiono, dunque, alcuni attributi dello stereotipo antigiudaico presente nella Russia zarista: l'ebreo come "alieno", come corpo estraneo alla società, inviso da essa perché atipico e sfruttatore; ma anche l'ebreo co-

rappresentanti eletti, ma non si faceva alcun cenno alla Costituzione, né ad una Assemblea costituente e nemmeno risultava chiaro il modo in cui le libertà promesse potessero essere compatibili con il regime autocratico. Sulle incongruenze contenute nel Manifesto rispetto alla realtà, i diplomatici americani in Russia ebbero molto da ridire. Cfr., per esempio, sulla libertà di stampa, *American Embassy to Secretary of State*, St. Petersburg, December 14, 1905, n. 346, in NARA, *Diplomatic Despatches*, RG 59, pp. 1-3. Del resto, lo stesso Witte lo aveva ammesso: "Si prenda la questione ebraica – lei conosce le mie opinioni sulla questione; io le ho formulate in Inghilterra e in America; ma tra le teorie e le leggi ci può essere talvolta un abisso. Come sa chiunque abbia letto il Manifesto, attualmente il Governo non potrebbe, anche se lo volesse, proclamare l'eguaglianza dei diritti". *American Embassy to Secretary of State*, St. Petersburg, December 20, 1905, n. 358, ivi, pp. 1-2.

[55] Più avanti si preciserà che "la suddetta importazione all'ingrosso di armi in Russia […] come si evince dai reports di agenzia, avviene in larga parte dal continente europeo *via Inghilterra*". Il corsivo è nel testo. *Ibidem*, p. 58.

[56] Ivi, p. 57. Il corsivo è nel testo.

[57] Ivi, pp. 57-58. Il corsivo è nel testo.

me provocatore rivoluzionario e, soprattutto, come parte della più grande centrale capitalistica mondiale, che guida, dirige e sostiene i moti rivoluzionari del 1905. Sono attributi che arricchiscono lo stereotipo antiebraico, originariamente nato – soprattutto in relazione agli ebrei – per rendere "visibili" le differenze e, come ha sostenuto Francesco Germinario, – "per 'scovare' gli ebrei integratisi nella società borghese liberale"[58]. Ma compare pure il cospirazionismo, vale a dire la convinzione diffusa che dietro agli eventi che accadono ci sia un gruppo, una setta di solito segreta, che muove i fili della storia per scopi di potere e di denaro. L'idea cospirazionistica sottintende, a sua volta, la perdurante vitalità dell'ebraismo rispetto a tutte le altre culture:

> Nella storia dell'umanità tutto è destinato a passare, a morire, a subire l'oblio del Tempo che deposita la sua polvere sugli avvenimenti. Ciò che invece sembra destinato a non passare mai è l'ebreo, che anzi pare uscire rafforzato davanti ai limiti della finitezza umana e a una Storia che tutto travolge[59].

L'ebraismo è rappresentato spesso come un gigantesco serpente, che, con le sue potenti spire, si distende su tutta l'umanità fino a soffocarla irrimediabilmente[60].

Il tema della cospirazione mondiale ebraica, del resto, era stato introdotto dalla pubblicazione dei *Protocolli dei Savi Anziani di Sion*, un libello che, tra il 1903 e il 1905, comparve in più di venti edizioni in forma diverse[61]. Sull'origine di questo famosissimo falso storico per molto tempo è circolata la vulgata che sarebbe stato compilato intorno al 1897 dalla sezione parigina dell'Ochrana, sotto la guida di Petr Račkovskij e trasmesso poi in Russia a Sergej Nilus nel 1901[62]. In realtà – come ha

[58] F. GERMINARIO, *Argomenti per lo sterminio. L'antisemitismo e i suoi sterotipi nella cultura europea (1850-1920)*, Torino, Einaudi, 2011, p. IX.

[59] Ivi, p. 186. Si ricordino, a tal proposito, anche le considerazioni di Dostoevskij: "[…] Vedete, per esistere quaranta secoli sulla terra, cioè quasi tutto il periodo storico dell'umanità e per di più in una unione così stretta e incrollabile; per perdere tante volte il proprio territorio, la propria indipendenza politica, le leggi e quasi addirittura la fede, perderla e ogni volta di nuovo riunirsi, di nuovo rinascere nella *stessa idea*, sebbene sotto aspetti diversi, per ricreare per se stessi le leggi e quasi la fede, no, un popolo così vitale, un popolo così straordinariamente forte ed energico, un popolo così senza uguali nel mondo, non poteva esistere senza uno *status in statu*, che esso conservò sempre e ovunque anche nei periodi delle sue più terribili millenarie dispersioni e persecuzioni". F. DOSTOEVSKIJ, *Diario di uno scrittore*, Firenze, Sansoni, 1963, pp. 830-831.

[60] È l'immagine che Sergej Nilus, tra i primi editori dei *Protocolli dei Savi Anziani di Sion*, propone come emblema della cospirazione ebraica. Cfr. S. NILUS, *Epilogo di Sergyei Nilus*, in *L'internazionale ebraica. Protocolli dei "Savi anziani" di Sion*, Roma, Edizioni La Vita Italiana, 1937, p. 155. Ma del "serpente" ebraico aveva parlato già prima Michail Men'šikov: "L'ebraismo è proprio quel Serpente che è stato predetto nell'*Apocalisse*, e questo Serpente striscia da un Paese all'altro. Nelle sue spie già soffocano Francia, Germania e Inghilterra. Attualmente la testa del Serpente si trova proprio su Pietroburgo. Tutti gli avvenimenti degli ultimi anni […], tutto ciò è stato ispirato e messo in pratica dalle forze di quest'essere tremendo, le forze dell'ebraismo che striscia per la terra". M. MEN'ŠIKOV, *Complotti contro l'umanità*, in «Novoe Vremja», 7 (20) aprile 1902, in C.G. DE MICHELIS, *La giudeofobia in Russia*, cit., p. 79.

[61] Sui *Protocolli dei Savi Anziani di Sion*, c'è una vasta letteratura. Tra gli studi italiani più importanti, si vedano: C.G. DE MICHELIS, *La giudeofobia in Russia*, cit.; ID., *Il manoscritto inesistente. I "Protocolli dei savi di Sion": un apocrifo del XX secolo*, Venezia, Marsilio, 1998; S. ROMANO, *I falsi Protocolli. Il "complotto ebraico" dalla Russia di Nicola II a oggi*, Milano, Corbaccio, 1992; COHN, *Licenza per un genocidio*, cit.; U. ECO, *Protocolli fittizi*, in ID., *Sei passeggiate nei boschi narrativi*, Milano, Harvard University Press, 1994. Per le varie edizioni dei *Protocolli*, cfr. C.G. DE MICHELIS, *Il manoscritto inesistente*, cit., pp. 300-302.

[62] Sulle contraddizioni di questa interpretazione e di altre simili, cfr. C.G. DE MICHELIS, *La giudeofobia in Russia*, cit., pp. 32-33.

dimostrato Cesare De Michelis – lo scenario in cui collocare il libello è “di poco posteriore ma assai diverso: [...] i *Protocolli* [sarebbero] stati compilati in russo [...] tra il 1902 e il 1903, certamente in Russia e con ogni probabilità a Pietroburgo, negli ambienti dell’antisemitismo ‘militante’”[63]. Ora, effettivamente, il 1901 è un anno importante, quello del quinto Congresso sionista di Basilea, che apre alla possibilità di acquistare delle terre in Palestina, una notizia che fa scalpore negli ambienti giudeofobi russi[64]. Poco dopo, i *Protocolli* vennero pubblicati a puntate sul giornale «Znamja» di Pavel Kruševan, pare con l’avallo del ministro degli Interni Pleve[65]. Scrive ancora De Michelis:

> Col quinto Congresso il sionismo ha fatto un salto di qualità; alcuni antisemiti non giudicano più adeguata la letteratura accusatoria apparsa sin lì e pensano di impiegare nella lotta un testo che risulti provenire *dall’interno* del mondo ebraico [...]. Capita loro in mano (o uno di loro scova) il vecchio *pamphlet* antinapoleonico di Joly, in cui l’ombra di Machiavelli teorizza una visione cinica della politica (gli ebrei da tempo erano accusati di ‘machiavellismo’); il *Discorso del rabbino*, ormai dato per documento autentico, offre il canovaccio per la compilazione, che nel contempo assume il programma di Herzl (*Der Judenstaat*) come modello da parodiare; ed ecco che la combriccola – la cui ‘penna’, almeno in questa prima fase, è quasi certamente Kruševan – ha a disposizione tutti gli ingredienti per compilare il falso[66].

Se si guarda al contenuto del memorandum di Lamsdorf, si nota un’abbastanza esplicita convergenza di argomenti con i *Protocolli*, i quali presentano un progetto trifasico: inizialmente, le istituzioni autocratiche restano in piedi, nonostante la cospirazione occulta degli ebrei; poi, costoro brigano per affermare i principi democratici e repubblicani e sollevano le masse fino a riuscire nell’impresa di abbattere i troni; infine, prendono il potere mondiale, esercitandolo con protervia e dispotismo. Ebbene, nel documento del 3 gennaio 1906 tutta la parte centrale è dedicata a descrivere il modo in cui tutto ciò si starebbe realizzando in Russia:

> Non si può ignorare la coincidenza di parecchi fenomeni che potrebbero essere quasi accidentali. Questa coincidenza piuttosto porta logicamente all’ulteriore risultato che il nostro movimento rivoluzionario non solo, come già affermato, è *sostenuto*, ma per certi versi anche *diretto* dall’estero. Gli scioperi scoppiarono con particolare virulenza in particolare nell’ultimo ottobre, vale a dire al tempo in cui il nostro Governo stava tentando di realizzare un importante prestito estero senza la partecipazione dei Rothschild e giusto in tempo per la frustrazione della realizzazione di quel progetto finanziario. Il panico provocato da essa dai possessori di titoli russi e la loro vendita frettolosa non avrebbe non potuto provocare, come c’era sicuramente da aspettarsi, nuovi profitti per i capitalisti e per i banchieri ebrei, che specularono apertamente e di proposito, come a Parigi per esempio, sulla caduta dei titoli russi[67].

[63] Ivi, p. 33.

[64] Cfr. AMERICAN JEWISH COMMITTEE, *The Fifth International Congress of Zionists*, in *The American Jewish Year Book*, vol. 4, October 2, 1902, to September 21, 1903/5663, pp. 78-86.

[65] Come spiega De Michelis, negli archivi russi erano state conservate le lettere di Kruševan a Pleve, il quale “per quanto sapesse benissimo che non esisteva nessun ‘protocollo’, alimentava il suo antisemitismo [...] con la pubblicazione di materiale del genere [...] in special modo sul quotidiano ‘Znamja’ di Krušvan”. C.G. DE MICHELIS, *La giudeofobia in Russia*, cit., p. 35, n. 162.

[66] *Ibidem*.

[67] COUNT LAMSDORF, *The Proposed Anti-Semitic Triple Alliance*, cit., p. 58. Il corsivo è nel testo. Più avanti,

Il memorandum, insomma, fornisce la chiave di volta del passaggio dalla prima alla seconda fase del progetto cospirativo ebraico, accennando in particolare alla vicenda Rothschild e al ritiro della disponibilità finanziaria da parte della banca francese del finanziere ebreo. Anche questo elemento entra a far parte del complotto ordito dagli ebrei, un complotto che, però, si arricchisce anche di altri elementi.

Il primo di essi è l'accusa dell'origina ebraica del socialismo, dottrina estremamente pericolosa perché predica la rivoluzione dal basso del proletariato:

Non c'è dunque alcun dubbio sulla stretta connessione della rivoluzione russa con la questione ebraica in generale, e con le organizzazioni ebraiche straniere in particolare, connessione che è già perfettamente chiara dal punto di vista dei suoi principi fondamentali, poiché i fondatori della dottrina socialista, Lassalle e Marx, che hanno così grande influenza sul pensiero della gioventù universitaria russa, erano notoriamente entrambi di origini ebraiche[68].

E la protervia ebraica è tale che apertamente il Bund avrebbe dichiarato la matrice ebraica dei moti rivoluzionari:

Un membro del Jewish Working-men's Union (Bund), di nome Hervaille, così ha dichiarato apertamente al meeting dei socialisti olandesi ad Amsterdam il 22 ottobre (4 novembre), che nonostante le persecuzioni a cui essi sono stati sottoposti, sono proprio gli Ebrei che si sono messi a capo del movimento rivoluzionario russo[69].

Un concetto ribadito più avanti:

In verità, i socialisti di varie nazionalità dell'Europa occidentale non considerano più necessario tenere segrete le loro intenzioni di inaugurare, proprio in questo gennaio 1906, un movimento ostile al Governo tedesco – che intende raggiungere il suo più alto sviluppo il 1° maggio 1906 – e lo hanno già iniziato in Prussia e in Sassonia con la stessa parola d'ordine di 'Suffragio universale'. Si potrebbe fortemente dubitare che dietro a questo movimento – che essi intendono organizzare, secondo le risoluzioni adottate nei Congressi socialisti di Jena e Breslavia, con gli stessi mezzi [utilizzati] in Russia – ci sono in realtà gli stessi suindicati obiettivi e considerazioni di principio, vale a dire gli stessi fattori anti-cristiani e anti-monarchici che allo stesso modo sono stati e sono

lord Rothschild viene apertamente accusato di raccogliere fondi per finanziare i moti rivoluzionari: "[…] Nella stessa Inghilterra un comitato di capitalisti ebrei fu fondato sotto la presidenza di lord Rothschild, che concentrò enormi somme di denaro, raccolte per mezzo di sottoscrizioni in Francia, Inghilterra e Germania, per l'apparente scopo di soccorrere i sudditi ebrei di Russia che avevano sofferto a causa dei pogrom". *Ibidem.*

[68] *Ibidem*, p. 59.

[69] *Ibidem.* Si veda anche Georgij Butmi, che scrive: "Da allora i giudei, tramite Ricardo, Lassalle e Karl Marx, hanno spostato la soglia di contrasto tra gli interessi economici e hanno creato quelle icomprensioni tra gli operai e gli imprenditori grazie alle quali la rivoluzione sociale non cessa di minacciare l'ordinamento culturale, economico e politico della vita dei paesi civili, trascurando i giudei capitalisti, i veri sfruttatori del lavoro di manovali e imprenditori". G. BUTMI, *Nota informativa sui giudei*, in «Zarja», 9 luglio 1905, in C.G. DE MICHELIS, *La giudeofobia in Russia*, cit., p. 174. Su questo argomento, Lucien Wolf, criticando alcuni articoli apparsi sul «Morning Post», scrive: "La suggestione generale del 'Morning Post' che la comunità ebraica sia, per la maggior parte, composta da pericolosi rivoluzionari è un po' difficile da condividere, perché, allo stesso tempo, si ammette che essi non siano sinceri. Mentre diffondono le loro dottrine sovversive, si sostiene che essi siano in realtà antidemocratici e che simulino lo zelo per l'ateismo e l'anarchia solamente al fine di perseguire un Armageddon sociale e politico, da cui emerga e trionfi la loro autocrazia davidica". L. WOLF, *The Myth of the Jewish Menace in World Affairs, or the Truth about the Forged Protocols of the Elders of Zion*, New York, The Macmillan Company, 1921, pp. 16-17.

ancora all'opera nel movimento rivoluzionario russo. In ogni caso, secondo una constatazione del 'Deutsche Tageszeitung', che ha fatto suo l'obiettivo speciale di organizzare la lotta contro l'imminente rivoluzione generale europea, i pubblicisti più schietti delle tendenze social-rivoluzionarie stanno già esprimendo senza troppe cerimonie la loro speranza che il movimento russo di ostilità al Governo presenta solo un preludio a quel generale sollevamento europeo, che, tra le altre cose, è finalizzato a distruggere completamente l'ordine monarchico dell'Europa contemporanea[70].

Insomma, si tratterebbe dello schema generale rivoluzionario, il cui obiettivo finale consiste nella "realizzazione di una repubblica in politica, del socialismo in economia e dell'ateismo in ambito religioso"[71].

Il memorandum, poi, individua la "centrale operativa" del progetto cospirativo ebraico, vale a dire l'Alliance Israélite Universelle, fondata nel 1860 a Parigi ed in possesso di enormi mezzi finanziari, di un cospicuo numero di associati e, soprattutto – sulla scia dei tradizionali schemi antisemiti – fortemente legata alla massoneria. La presunta identificazione tra l'Ordine massonico e l'ebraismo era, infatti, fortemente e da tempo denunciata dai sostenitori del "complotto giudaico-massonico"[72]. Scrive Aldo Alessandro Mola che

tale sciagurata menzogna ha una storia più lunga di quanto solitamente si creda. Alle sue radici troviamo irrefutabilmente alcuni teologi cattolici, pronti a spiegare il Risorgimento italiano come frutto di una congiura internazionale orchestrata da ebrei, ai cui ordini la massoneria operò quale esercito di manovra[73].

Sullo stretto legame tra massoni ed ebrei si era espresso anche Georgij Butmi, che – nella conclusione sui *Protocolli* – scriveva:

Il sionismo di Herzl ha aderito alla massoneria nel 1900, si è diffuso in Russia ed è divenuto l'arma principale nell'opera di diffusione della rivolta interna che adesso lacera la nostra patria e devasta l'intero popolo russo, secondo il piano dei savi di Sion[74].

Nel memorandum, dunque, si precisa che lo scopo dell'Alliance Israélite Universelle è

il completo trionfo dell'ebraismo anti-cristiano e anti-monarchico (che ha già preso concreto possesso della Francia) per mezzo del socialismo che serve come esca per le masse ignoranti [e che]

[70] COUNT LAMSDORF, *The Proposed Anti-Semitic Triple Alliance*, cit., p. 61.

[71] Ivi, p. 62.

[72] Scrive De Michelis che "il mito del complotto massonico e di quello giudaico hanno una lunga storia alle spalle dei PSM [*Protocolli dei Savi di Sion*]. Minimo comune multiplo dei due termini è naturalmente la formazione dell'idea della sinergia 'giudaico-massonica'". C.G. DE MICHELIS, *Il manoscritto inesistente*, cit., p. 131. La versione giudaico-massonica del complotto è, del resto, già presente alla fine del Settecento. Cfr. G.M. CAZZANIGA, *Massoneria, sette segrete politiche e origine del socialismo. Rassegna bibliografica ragionata* (inedito, 1996), cit. *ibid.*

[73] A.A. MOLA, *Ebraismo italiano e massoneria*, in «La Rassegna Mensile di Israel», XLVII, 7/12, luglio-dicembre 1981, p. 123. Addirittura, ancora oggi sono numerosi i siti web in cui si sostiene l'origine ebraica della massoneria.

[74] G. BUTMI, *Conlusione sui* Protocolli, 5 dicembre 1905, in C.G. DE MICHELIS, *La giudeofobia in Russia*, cit., p. 179.

non poteva non rinvenire nel sistema statale della Russia – una terra di contadini, ortodossia e monarchia – un ostacolo sulla sua strada. […] La parola d'ordine principale di questa inesorabile campagna al momento presente è il suffragio universale, eguale, diretto e segreto; vale a dire, si combatte per un principio che, se riconosciuto dal Governo, dovrebbe portare immediatamente, anche prima della convocazione della Duma di Stato, alla completa rimozione degli impedimenti storico-legali esistenti per il trionfo dell'ebraismo in Russia[75].

Ad un certo punto, il memorandum introduce un elemento per così dire "nuovo", vale a dire l'eco suscitata anche in Italia dai moti rivoluzionari: "In Italia, numerosi meetings di simpatia con il suddetto movimento, che furono organizzati nel corso dell'ultimo novembre a Roma, Milano, Torino, ecc., apparentemente 'Pro libertà russa', si sono trasformati in manifestazioni 'Pro ebrei russi'"[76]. Per quale motivo Lamsdorf introduce, tra i vari esempi, anche quello che riguarda l'Italia? Sul territorio italiano vi è la Santa Sede, anch'essa "minacciata" profondamente dalla cospirazione internazionale ebraica, oltre alla Russia e all'Impero tedesco, come si afferma nel memorandum[77]. Il rapporto tra la Chiesa cattolica e l'ebraismo è stato, come ben si sa, molto controverso sin dall'inizio e la situazione si è aggravata nel momento in cui, nell'Ottocento, l'antigiudaismo si è coniugato con l'antisemitismo moderno e, insieme, hanno fatto fronte comune contro il liberalismo borghese, fortemente rifiutato sia dal cattolicesimo che dai regimi autocratici ancora in piedi. La Chiesa di Pio IX, dopo l'unificazione italiana e il crescente isolamento internazionale, aveva reagito con veemenza, nel 1864, all'anticlericalismo dell'epoca con la condanna della civiltà moderna e della massoneria, principale responsabile, quest'ultima, della diffusione delle idee illuministiche e liberali che ne erano a fondamento, condanna espressa nell'enciclica *Quanta cura* e nel *Sillabo*. Ma, accanto ad essa, vi era anche la convinzione del pontefice che fossero stati gli ebrei gli artefici della rivoluzione francese e della scristianizzazione della società. Anche con Leone XIII continuò la condanna sia della massoneria, responsabile della diffusione delle idee liberali, che dei princìpi dell'89, con l'enciclica *Humana Genus* del 1884; proprio in quegli anni, però, l'ostilità antiebraica cattolica ebbe una forte impennata, fino a coniugarsi con la lotta ingaggiata dall'antisemitismo laico[78]. Strumento di tale battaglia fu «La Civiltà Cattolica», che si scagliò con forza contro la congiura internazionale ebraico-massonica[79], seguita dall'«Osser-

[75] COUNT LAMSDORF, *The Proposed Anti-Semitic Triple Alliance*, cit., p. 60.

[76] Ivi, p. 59.

[77] "[…] Non può esserci dubbio che, secondo le principali considerazioni sopra esposte, l'ebraismo internazionale rivoluzionario universalmente organizzato si deve confrontare con altri nemici, oltre alla Russia, che per questo soltanto devono diventare gli amici e gli alleati del Governo imperiale. L'ebraismo anti-monarchico, sostenuto dal denaro, non può contribuire ad indebolire in ogni modo l'Impero monarchico tedesco, sostenuto dal suo potere materiale. D'altro canto, a causa di una tradizione centenaria, l'universalmente organizzato giudaismo anti-cristiano non può fare a meno di vedere un nemico irreconciliabile nell'unica comunità cristiana che è organizzata allo stesso modo su basi centralizzate e universali, come la Chiesa Cattolica Romana". *Ibidem.*

[78] Cfr. G. MICCOLI, *Santa Sede, questione ebraica e antisemitismo tra Otto e Novecento*, in *Storia d'Italia, Annali*, XI: *Gli ebrei in Italia*, II: *Gli ebrei in Italia: dall'emancipazione ad oggi*, a cura di C. VIVANTI, Torino Einaudi, 1997, p. 1375.

[79] Cfr. M. GHIRETTI, *Storia dell'antigiudaismo e dell'antisemitismo*, Milano, Bruno Mondadori, 2002, pp. 210-214.

vatore romano» e dall'«Osservatore Cattolico». Pio X, asceso al soglio pontificio nel 1903, ebbe comunque un atteggiamento più tollerante nei confronti degli ebrei[80], arrivando a condannare i pogrom che avvenivano nella Russia zarista.

Vi è, dunque, nel memorandum di Lamsdorf, una esplicita connessione tra Impero tedesco, Impero zarista e Chiesa cattolica:

> Sembra, perciò, che le amichevoli relazioni che sono recentemente intercorse così felicemente tra il Governo imperiale e l'Impero tedesco, così come con la Santa Sede, sono destinate ad esercitare una grande influenza benefica riguardo al movimento rivoluzionario anti-monarchico e anti-cristiano in Europa[81].

Con questa nuova argomentazione, il documento introduce il secondo importante e conclusivo sillogismo: se, dunque,

> il Governo protestante di Germania ha riconosciuto la completa importanza della Santa Sede per la difesa dei fondamenti tradizionali della cultura europea [… e] quanto alla Russia, l'amichevole assistenza del Vaticano potrebbe essere di suprema importanza, [poiché] il Vaticano potrebbe renderci un inestimabile servizio comunicando dati concreti sulla dissoluzione dell'organizzazione massonica ebraica e le sue diramazioni

e poiché, relativamente alla Germania, "ogni ulteriore approccio del suo Governo verso la Russia incontrerebbe la completa comprensione a Berlino […in quanto] la Germania è senza dubbio il primo Stato che dovrà sostenere la battaglia con il partito social-rivoluzionario", allora la conclusione è che "vi è dunque l'assoluta necessità di una più utile azione congiunta per lo scopo di organizzare una vigile supervisione e un'attiva battaglia comune contro il comune nemico dell'ordine cristiano e monarchico europeo"[82]. La "vigile supervisione" suggerita richiamava quella già adottata contro gli anarchici con il protocollo segreto del 14 marzo 1904, seguito alla Conferenza internazionale di Roma del 1898, protocollo firmato da dieci paesi europei[83].

Il contesto internazionale, al momento della redazione del memorandum, era fluido: la guerra russo-giapponese si era appena conclusa, dopo una intensa trattativa diplomatica[84] e, soprattutto, grazie alla mediazione statunitense, si era giunti al Trattato di Portsmouth (New Hampshire) il 5 settembre 1905, circa due mesi dopo la firma

[80] Cfr. A.M. Canepa, *Pius X and the Jews: A Reappraisal*, in «Church History», LXI, 3, September 1992, pp. 362-372. Tra l'altro, Theodor Herzl era stato ricevuto in udienza da Pio X il 26 gennaio 1904, anche se il pontefice era stato molto chiaro sulla posizione della Chiesa rispetto alla Palestina. Cfr. *The Complete Diaries of Theodor Herzl*, January 26 (1904), Rome, ed. by R. Patai, vol. IV, New York-London, The Herzl Press-Thomas Yoseloff, 1960, pp. 1601-1605.

[81] Count Lamsdorf, *The Proposed Anti-Semitic Triple Alliance*, cit., p. 60.

[82] Ivi, pp. 60-61.

[83] Cfr. R.B. Jensen, *The International Anti-Anarchist Conference of 1898 and the Origins of Interpol*, in «Journal of Contemporary History», XVI, 2, April 1981, p. 324. Il Protocollo di San Pietroburgo fu firmato dalla Germania, dall'Austria-Ungheria, dalla Danimarca, dalla Svezia, dalla Bulgaria e dalla Turchia e naturalmente dalla Russia. La Svizzera si rifiutò di firmarlo, sebbene la partecipazione tedesca e russa fosse condizionata proprio dall'accettazione da parte svizzera di alcuni emendamenti sull'espulsione degli anarchici.

[84] Cfr. *Correspondence Regarding the Negotiations between Japan and Russia (1903-1904), Presented to the Imperial Diet, March, 1904*, in https://archive.org/details/cu31924023034659 [ultima consultazione: 27 settembre 2018].

del Trattato di Björkö; tuttavia, prima della sua ratifica, i circoli reazionari russi avevano sollecitato l'introduzione di una pregiudiziale antiebraica nell'alleanza russo-tedesca-francese. Sul fronte interno, la capacità di tenuta del regime autocratico sembrava vacillare sotto i colpi dei movimenti rivoluzionari e l'apparato burocratico aveva maturato la convinzione che dietro ai moti rivoluzionari vi fossero proprio gli ebrei, convinzione, questa, condivisa dallo stesso Witte, irritato dalla retromarcia finanziaria dei Rothschild[85]. È in questo contesto, dunque, che si colloca il memorandum di Lamsdorf, che insiste proprio sulla tematica antiebraica, sintetizzando nel documento i principali stereotipi del tempo e declinandoli in funzione politica; a tutto ciò, Lamsdorf aggiunge la partecipazione della Santa Sede, che avrebbe reso ancora più politicamente credibile il patto russo-tedesco, aggiungendovi in più quell'elemento di sacralità, che avrebbe connotato in modo più esplicito e nuovamente attuale l'alleanza tra Trono e Altare, così compromessa dal laicismo imperante nella società moderna. Lo zar accoglie con favore il memorandum e la proposta di una "nuova Santa Alleanza", ne condivide interamente il contenuto e ordina che i negoziati vengano avviati "immediatamente"[86]. Ma il conte Lamsdorf lasciò il suo incarico nel maggio successivo e fu sostituito da Alexander Izvolsky, che indirizzò la politica estera russa in tutt'altra direzione. Così come il Trattato di Björkö, anche la proposta di una Triplice Alleanza antisemita fu, dunque, completamente messa da parte.

[85] Nel memorandum, invece, si dice che era stato il governo russo a rifiutare i finanziamenti di Rothschild. Cfr. COUNT LAMSDORF, *The Proposed Anti-Semitic Triple Alliance*, cit., p. 57.

[86] Ivi, p. 62.

QUADRIMESTRALE DI STUDI STORICI E POLITICI SULL'ETÀ CONTEMPORANEA

ISSN 1126-098X

€ 30,00